



La scuola maestra di legalità



La scuola si conferma maestra di legalità

Vito Lo Monaco

La sedicesima indagine annuale sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti delle scuole italiane secondarie di secondo grado (comprese quelle delle Case circondariali) che hanno seguito le videoconferenze del Progetto educativo antimafia del Centro studi Pio La Torre conferma la sua originalità e il suo contributo alla loro conoscenza.

Dopo due anni di pandemia, di lezioni a distanza, d'isolamento sociale, lo scoppio nel territorio dell'Europa di una guerra, di crimini e massacri di civili generati dall'invasione di uno stato sovrano, l'Ucraina, da parte della Federazione Russa, hanno generato il sentimento di sfiducia degli studenti verso le classi dirigenti come viene evidenziato da tutti gli analisti dei risultati dell'indagine, mentre confermano invece la massima fiducia nei loro insegnanti quali ispiratori ed educatori alla legalità. Sullo specifico fenomeno mafioso gli insegnanti sono la sorgente primaria della conoscenza per i loro studenti i quali in maggioranza sono convinti che la corruzione (di parte) della classe dirigente (politica, istituzionale, economica, sociale) favorisca il radicamento, la riproduzione e l'espansione

delle mafie, il cui obiettivo principale è il facile arricchimento nelle aree più ricche del paese avvalendosi della protezione politica senza la quale le mafie storicamente non sarebbero esistite. Un'altra percezione considerevole degli studenti riguarda la capacità camaleontica delle mafie di sapersi adattare ai mutamenti sociali e dei sistemi economici e finanziari internazionalizzati, di essere pronti a sfruttare i varchi aperti dalla crisi pandemica così come dall'aggressione della Russia contro l'Ucraina. Infatti, sono stati denunciati e provati i casi di Welfare mafioso di prossimità verso i soggetti

resi più fragili della pandemia o le opportunità, segnalate dal procuratore nazionale antimafia De Rao, offerte dai disastri della guerra (vedi corsa alle armi, fuga di centinaia di migliaia di cittadini dalle zone distrutte dai bombardamenti).

In conclusioni vanno letti tutti i contributi degli esperti che volontariamente hanno illuminato con le loro analisi la complessità della percezione dei giovani. Essi arricchiscono il lavoro del Centro e lo spronano a proseguire nell'analisi del rapporto tra mafie, politica, corruzione per offrire alle nuove generazioni gli strumenti

di conoscenza per cancellare dal loro futuro la presenza delle mafie. La pandemia ha fatto fare al Centro un salto organizzativo con oltre centomila studenti che hanno seguito le sue videoconferenze riconosciute dal Ministero dell'Istruzione quali lezioni di educazione civica. Comunque il lavoro del Centro è molto complesso, basta visitarne il sito per prenderne atto a cominciare dalle ultime iniziative relative al quarantesimo anniversario dell'assassinio politico mafioso di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, dal ritorno a Comiso

Gli insegnanti sono la sorgente primaria della conoscenza per i loro studenti i quali in maggioranza sono convinti che la corruzione (di parte) della classe dirigente (politica, istituzionale, economica, sociale) favorisca il radicamento, la riproduzione e l'espansione delle mafie

contro la guerra per la pace come il 4 Aprile 1982, al convegno internazionale per analizzare i risultati della prima legge antimafia d'Italia, la Rognoni-La Torre, alla cerimonia del 30 aprile al Palazzo dei Normanni sede dell'ARS.

Un grazie sincero a quanti, esperti accademici, giornalisti, docenti, pensionati e giovani, col loro gratuito contributo aiutano il lavoro volontario del gruppo impegnato a realizzare le condizioni per il passaggio generazionale a breve del testimone per assicurare la continuità culturale e storica del Centro.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 16 - Numero 1 - Palermo, 30 aprile 2022
Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - **Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Gemma Contin, Franco Garufi, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile. Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Antonella Lombardi, Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana.

Redazione: Via Umberto Boccioni 206 - 90146 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it. Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it. La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Sabine Aich, Adam Asmundo, Julia Barba, Luca Blanda, Elio Collovà, Alessandra Catania Contino, Salvatore Di Piazza, Alida Federico, Melania Federico, Rebecca Fenech, Patrizia Giacoma Ferreri, Franco Garufi, Antonio La Spina, Giorgia Li Cauli, Elettra Lo Iacono, Giovanna Lombardo, Vito Lo Monaco, Alessandro Messina, Raffaella Milia, Matteo Monachello, Sofia Nasca, Alessandro Navarra, Elena Noto, Sara Palmeri, Mattia Vincenzo Pardo, Matteo Pepe, Salvatore Sacco, Ernesto Ugo Savona, Alice Schillizzi, Maria Grazia Spatola, Elena Trapani, Dimitri Antonio Vaglica, Alberto Vannucci, Francesca Viscardi.



Pandemia, economia, lavoro e legalità debole

Adam Asmundo

In quale scenario economico e sociale, pur sempre caratterizzato dalla componente pandemica, si è svolta l'indagine 2021-22 sulla percezione del fenomeno mafioso? Nei processi innescati dalle grandi sfide del futuro (transizione energetica ed ecologica, riforme amministrative) l'economia stenta a ripartire: quale ruolo hanno le mafie? I dati aggiornati di fonte ufficiale non mancano e ci permettono di definire in maniera piuttosto oggettiva il quadro di riferimento.

L'Alto Commissario antiracket e antiusura ha recentemente (Min. dell'Interno, 2022) confermato l'aumento, nel corso della pandemia, di quello che è stato chiamato *welfare mafioso di prossimità*, cioè il sostegno attivo alle famiglie e alle imprese commerciali e imprenditoriali in difficoltà o in crisi di liquidità, in cambio di una futura connivenza, con la possibilità di infiltrarsi ulteriormente nel tessuto economico. L'Alto Commissario conferma che molto lavoro è stato fatto per contrastare il pervasivo controllo del territorio che è alla base dell'estorsione e dell'usura, "reati presupposto" della presenza della criminalità organizzata, che si riflettono negativamente sui lavoratori, sulle loro famiglie e sulle imprese.

Sono stati anche ulteriormente potenziati specifici e dettagliati piani di intervento sul territorio, con la condivisione delle periodiche relazioni informative prefettizie sui fenomeni estorsivi ed usurari e con il costante dialogo con le Associazioni antiracket e antiusura.

Una particolare considerazione è stata anche rivolta all'osservazione dei nuclei familiari più disagiati economicamente e particolarmente sovraindebitati, spesso vittime anche del fenomeno della ludopatia (Min. dell'Interno, *cit.*, p. 9).

A sua volta l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, nel mese di settembre 2021, ha confermato le tendenze emerse nel rapporto annuale 2020 e segnalato un incremento del 32,5% nei primi sei mesi dell'anno delle operazioni sospette di riciclaggio e finanziamento del terrorismo, con nuove casistiche emerse grazie al contributo della collaborazione internazionale. L'incremento è stato particolarmente rilevante tra marzo e giugno, mesi in parte condizionati nel 2020 dal primo lockdown e dalla successiva fase di incertezza (Banca d'Italia-UIF, 2021).

Elemento positivo è la maggiore partecipazione, per la quasi totalità delle categorie di segnalanti; gli IMEL (Istituti di Moneta elettronica) e gli IP (Istituti di pagamento) hanno più che raddoppiato le segnalazioni inoltrate rispetto al primo semestre 2020 e l'incidenza del comparto finanziario non bancario è cresciuta dal 21,0 al 33,4 per cento. Per il comparto non finanziario i maggiori aumenti sono per i prestatori di servizi di gioco, i notai e i soggetti in attività di custodia e trasporto valori: non è più soltanto il denaro fisico ad attirare l'attenzione delle Autorità di vigilanza, anzi, le nuove forme di pagamento lo sono in misura crescente.

La ripartizione regionale per numero di operazioni e per importo vede sempre in testa la Lombardia (rispettivamente 16,1 e 15,7% del totale nazionale), seguita da Lazio (11 e 11,9%), Veneto (10,8 e 14%), Campania (9,3 e 9,6%), Sicilia (7,8 e 7,1%), Puglia ed Emilia Romagna (entrambe intorno al 7%) e via via dalle altre regioni. Su base provinciale, e in base al numero degli abitanti, il fenomeno assume connotati più diffusi, con differenti e a volte sorprendenti intensità; commercio al dettaglio e all'ingrosso, vendita e riparazione di autoveicoli e motocicli raggiungono insieme il 49% del totale nazionale, seguono le attività dei servizi di ristorazione con il 15% e l'industria alimentare con oltre il 4%; coltivazioni agricole e produzione prodotti animali, caccia e servizi connessi sono al 3,9%, mentre gli altri settori di attività economica, nell'insieme, non raggiungono il 30% del totale (Banca d'Italia – UIF, *cit.*, pp. 50-52).

Dal canto suo l'Istat, nel suo *Report* sui conti economici territoriali (2021), evidenzia – in termini apparentemente positivi – come proprio a causa della debolezza del tessuto economico locale la crisi innescata e amplificata dalla pandemia abbia avuto effetti meno marcati nel Mezzogiorno (PIL -8,6%) rispetto alle altre regioni del Paese (in testa il Nord-est, -9,2%). Poco è cambiato, tuttavia, in termini di ricchezza relativa: il reddito disponibile pro-capite delle famiglie del Mezzogiorno (14,3 mila euro) si conferma il più basso del Paese, sebbene si riduca la distanza con quello del Centro-nord (21,1 mila euro). A sostegno del reddito nel Mezzogiorno (-1,5%, a fronte del -2,9 medio nazionale) giungono le prestazioni sociali e – fenomeno già rilevato in altre occasioni su queste pagine – l'economia che l'Istat definisce *non osservata*: sotto-fatturazione, lavoro irregolare ed economia illegale rappresenterebbero nelle stime Istat per le regioni del Sud il 18,2% del valore aggiunto, contro una media nazionale del 12,6%.

Per quanto riguarda le misure di sostegno al reddito e al lavoro, i dati attualmente disponibili (Marzo 2022) offerti dall'Osservatorio sul Reddito e Pensione di Cittadinanza dell'INPS (INPS, 2021a) segnalano per il terzo anno che oltre un terzo dei beneficiari del provvedimento (più di 410 mila famiglie, 35%) risiede in Sicilia e in Campania. Con la Calabria e la Puglia, altre regioni di tradizionale radicamento e forte *power syndicate* delle mafie, il dato INPS appena citato sale da un terzo all'89% del totale nazionale (era il 51% un anno fa), con circa 573 (da 745) mila famiglie coinvolte e, potenzialmente, alla ricerca di un'opportunità di lavoro nel circuito formale. La flessione molto più lenta dei dati assoluti rispetto alle regioni del Centro-nord manifesta le enormi difficoltà che il Sud attualmente attraversa nella ripresa. Anche le indennità integrative Covid-19¹, che hanno interessato coinvolto circa 37 mila famiglie con un im-

porto medio di circa 600 euro e il Reddito di Emergenza (REm)² in favore dei nuclei familiari in difficoltà a causa dell'emergenza epidemiologica, con oltre 1.150 mila domande accolte, hanno rispecchiato la medesima concentrazione territoriale del RdC: mediamente il 48% dei nuclei richiedenti risiede al Sud e nelle Isole, il 27% al Nord e il 25% al Centro (INPS, 2021b). Si tratta di dati che confermano la diffusione territoriale della povertà e del disagio sociale nel Paese, condizioni che, nei termini dell'analisi che stiamo svolgendo, rendono il tessuto sociale maggiormente permeabile a una "legalità debole" o all'illegalità come risorsa economica e occupazionale.

Il Reddito di Cittadinanza, tuttavia, oltre ad essere una misura di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale è una misura di politica attiva del lavoro, finalizzata al reinserimento lavorativo. Il Patto per il lavoro e per l'inclusione sociale ("fase 2" del RdC): al 30 settembre 2021 i percettori di reddito di cittadinanza tenuti alla sottoscrizione del Patto per il lavoro erano in Italia oltre un milione e 109 mila (dati Anpal, 2021). Di questi, quasi il 38% era stato preso in carico perché ha sottoscritto un patto per il lavoro con il centro per l'impiego, o dispone di un patto di servizio in corso di validità. La ripartizione Sud e le Isole è l'area geografica con maggiore presenza di beneficiari (811 mila a tutto settembre), dove risiede il 70,4% del totale delle persone soggette al patto per il lavoro; tuttavia la percentuale di persone prese in carico nell'area risulta sensibilmente inferiore (in media il 31,6%) a quella di altre regioni (all'estremo opposto è il Nord-est con il 54,4%) e contribuisce negativamente alla media nazionale.

Nel corso della pandemia, l'andamento dell'occupazione nel Sud e in Sicilia ha dunque reagito meno positivamente – e in maniera più statica – alle politiche e alle misure istituzionali attivate in risposta alla crisi. Se si eccettua la rinnovata vivacità del settore delle costruzioni, legata agli interventi di efficientamento, salvaguardia e tutela del patrimonio immobiliare, la lenta risposta alla ripresa, la strutturale debolezza e la fragilità dell'economia del Mezzogiorno dipendono da una varietà di fattori. Oltre che alle modeste dimensioni delle imprese, come si è già detto l'economia informale e quella non osservata sono anche strettamente e criticamente legate alla localizzazione delle imprese stesse, alla loro origine sociale ed economica, di solito incentrata sulla famiglia, e all'ampiezza dei loro mercati, solitamente locali. Tradizione e rapporti di prossimità sono, allo stesso tempo, il principale vantaggio e la principale criticità delle microimprese del Mezzogiorno, in quanto possono rappresentare un rilevante fattore di stabilità e resilienza in un mondo sempre più competitivo. Gli stretti legami tra persone o gruppi di persone e il modo in cui si percepiscono e si comportano gli uni verso gli altri potrebbero non essere la chiave giusta per l'innovazione e la concorrenza in un mondo globalizzato. Tuttavia, l'attività non osservata o informale, che nel breve riavvio post-pandemico è parsa ancora garantire risultati in termini di reddito o di occupazione, in prospettiva risulterà il maggiore limite alla crescita e all'espansione in mercati nuovamente competitivi: nessun progetto rilevante, innovazione, collaborazione o partnership possono essere portate avanti o promosse nell'ombra. Se non attività illecite, illegali o criminali, ovviamente.

Con chi discuti maggiormente di mafia?

	Tot.	GLME	GLA
A scuola con i compagni	20,85%	24,12%	14,81%
A scuola con i docenti	64,18%	70,18%	54,81%
Con amici o conoscenti	19,67%	17,11%	19,26%
In famiglia	28,37%	28,95%	38,52%
Nessuno	9,08%	8,77%	9,63%

In sintesi, l'evasione fiscale, la corruzione e la criminalità organizzata rimangono le principali aree critiche dell'economia italiana, con intensità territoriali e settoriali differenti, e l'emergenza pandemica, con il successivo avvio delle politiche per la ripresa e la resilienza, sembrano aprire nuovi scenari di rischio e nuove sfide da affrontare nel porre in atto politiche di ripresa equilibrate, eque e sostenibili.

L'indagine, le percezioni

Rispetto alla complessità dello scenario appena descritto, quali saranno le percezioni dei giovani intervistati? Esiste una differenza nelle risposte dei ragazzi dovuta alla famiglia di provenienza? In base al contesto socio-economico e al livello di benessere del nucleo familiare?

Come già in occasione di precedenti analisi, tenteremo di dare risposta a queste domande attraverso l'analisi delle risposte all'indagine offerte da due sottogruppi di ragazzi, selezionati in base al titolo di studio dei genitori: le risposte degli studenti figli di genitori entrambi con titolo di licenza media inferiore (GLMe, che definiremo e commenteremo nell'ordine come *primo set*, 228 persone su un totale di 1530) sono state infatti messe a confronto con le risposte dei figli di genitori entrambi laureati (GLa, che definiremo *secondo set*, 135 persone).

La struttura dei principali sottoinsiemi è simile per classi di età dei ragazzi e per frequenza scolastica, ma nelle risposte emergono differenze interessanti fra i due set, che verranno evidenziate nel corso dell'analisi e, più sinteticamente, nelle conclusioni.

Il titolo di studio dei genitori non rappresenta certo il criterio esaustivo di una netta differenziazione sul piano sociale; tuttavia, è generalmente associato a una differente posizione occupazionale, reddituale e, in termini dinamici, a differenti condizioni e opportunità di vita, di lavoro e di carriera. Si tratta di elementi che entrano a far parte dei valori sottostanti la "rete corta" dei rapporti familiari e dei più vicini spazi relazionali.

I risultati dell'analisi per sottogruppi, come vedremo, si discostano a volte in maniera sensibile rispetto alla media generale dei rispondenti all'indagine, configurando percezioni diverse rispetto ai fenomeni osservati, alle loro conseguenze sulla vita economica e sociale, alla possibilità e alla capacità di reazione in questi segmenti della società civile.

Da un punto di vista metodologico è importante notare che l'approccio interpretativo utilizzato si conferma positivamente stabile e coerente rispetto alle analisi degli anni precedenti, con una crescente attenzione ai temi ambientali, all'etica pubblica (corruzione) e una risposta in larga misura incerta rispetto al

fenomeno dell'immigrazione, per quanto le mafie non possano considerarsi estranee alla sua gestione.

I media, la scuola e la famiglia

L'intensità e la prevalenza sui media delle informazioni (e della comunicazione politica) relative alla gestione della pandemia, della relativa campagna vaccinale e delle misure per il rilancio dell'economia, con il progressivo riavvio della pratica sociale, sembra abbiano lasciato notevole traccia nelle opinioni degli intervistati, evidente sia nell'analisi di quanto accade, sia nelle prospettive a breve e medio termine. Il mantenimento del reddito di cittadinanza, ad esempio, sembra ormai metabolizzato dal sistema fra le normali pratiche di welfare, anche se si è rivelato soltanto una delle misure di sostegno per i meno abbienti e di supporto al mercato del lavoro.

Nell'analizzare i dati dell'indagine, lo scorso anno ci eravamo chiesti quanto l'introduzione del Reddito di cittadinanza potesse avere avuto, per territori e fasce sociali, qualche impatto – non negativo – sulla pressione esercitata dalle mafie sui soggetti più deboli, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. I risultati erano stati deludenti. Anche nell'indagine di quest'anno, tale misura rimane sullo sfondo, probabilmente percepita come un sussidio naturale per gli aventi diritto, senza particolari capacità di alterare le dinamiche economiche e sociali di contesto.

Per quanto riguarda le mafie, i ragazzi intervistati si ritengono ben informati: la percezione della diffusione del fenomeno mafioso appare piuttosto alta (risposte molto+abbastanza 84 e 82%), in entrambi i set considerati, alla domanda V14; le conoscenze dirette (un'ottima conoscenza del fenomeno è dichiarata in risposta V15) appaiono per entrambi i gruppi in linea con la media generale del 10%.

Le informazioni sul fenomeno mafioso provengono da diverse fonti: innanzi tutto dalla scuola (risposta V16), attraverso il rapporto con i compagni e con i docenti, con significative differenziazioni, e dalla famiglia. Nel caso della scuola il dialogo con i compagni si mantiene vicino al 21% della media generale (al 24% per GLMe), mentre quello con i docenti sale dal 64 medio generale al 70% delle risposte per i GLMe e scende al 55% nel caso del gruppo GLa. Fortemente complementare, e in certa misura speculare, è l'evidenza relativa al ruolo della famiglia, nella media generale al 28%, in linea al 29 per il primo sottoinsieme di intervistati qui analizzato (GLMe), che sale al 38% per il secondo (ben più di uno su tre per GLa), a esplicita conferma della validità della partizione in due sottoinsiemi operata ai fini analitici.

Una netta variazione rispetto alle rilevazioni precedenti riguarda i mezzi di informazione (domanda V19), elemento fondamentale per la formazione e la sintesi delle percezioni, con risposte piuttosto differenziate per classi familiari. Rispetto alla media generale, gli studenti medi del primo set citano soprattutto televisione (64%, in linea con la rilevazione precedente) e internet (51%), seguiti sul versante opposto, a lunga distanza, dai libri (21%, +7 rispetto all'anno precedente, verso una media generale del 24%), mentre per i ragazzi del secondo set la televisione è al 54% delle risposte e internet scende al 35%, a fronte di un significativo 30% di infor-

mazione attinta dai libri. In linea generale appare evidente che per i giovani, nell'ambito dei media, i mezzi di più agevole accesso all'informazione come programmi radio-televisivi e internet prevalgono su quelli più tradizionali come i giornali, comunque ampiamente citati (dal 34% circa degli intervistati), probabilmente in riferimento alla loro versione online, e la radio (3-4%), che hanno un ruolo relativamente più modesto. Sarebbe interessante verificare quanto la voce "Internet" sia divisibile fra fonti dirette (quotidiani e periodici online, siti istituzionali) e social media, vista l'enorme capacità di influenza ormai legata a questi ultimi. Il cinema si conferma più importante per i rispondenti del secondo set (GLa 22%, contro una media generale del 16), un dato presumibilmente riferibile anche per il 2021 a una prevalente fruizione in streaming. Un panorama informativo sensibilmente differenziato, dunque, che nel secondo caso (genitori laureati) sembra privilegiare una lettura più approfondita, saggistica e letteraria del fenomeno (libri e cinema) rispetto alla più accessibile informazione generale offerta da TV e web. Il confronto con i dati dell'indagine precedente conferma una certa stabilità delle osservazioni (e delle differenze fra i due set).

Il ruolo della famiglia è importante e appare molto diverso anche nella risposta alla domanda V20: se ne parla in famiglia? Nell'intero database il sì è al 49%, una percentuale analoga al 50% nelle risposte offerte dal set GLMe, mentre sul versante opposto, fra i ragazzi del set GLa, il "sì" sale al 57% delle risposte. È appena il caso di rilevare che a una specifica estrazione di dati effettuata su un versante estremo della distribuzione (genitori entrambi senza titolo di studio) la frequenza dei "no" (in famiglia non se ne parla) risulta, al contrario, altissima (77%). I ragazzi figli di genitori laureati confermano dunque un'attenzione relativamente maggiore, nella sfera del privato familiare, ai più generali temi dell'etica, della moralità, della corruzione: una conferma in questo senso viene anche alla risposta alla successiva domanda (V21), nella quale si

Quali tra le sottoelencate attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città?

	Tot.	GLME	GLA
Spaccio di droga	38,56%	39,91%	31,85%
Rapine	12,75%	17,98%	10,37%
Tratta di immigrati	0,92%	1,32%	0,74%
Pedopornografia	0,78%	1,75%	0,74%
Gioco d'azzardo	2,16%	0,88%	2,22%
Prostituzione	3,73%	3,07%	7,41%
Racket estorsioni	3,27%	4,82%	1,48%
Contraffazione	3,27%	3,07%	2,22%
Usura	2,35%	2,19%	3,70%
Lavoro nero	17,97%	18,86%	12,59%
Corruzione	5,42%	4,82%	4,44%
Scambio di voti	3,99%	2,63%	3,70%
Discariche abusive	5,88%	3,51%	4,44%
Abusi edilizi	7,97%	7,02%	9,63%
Altro	2,09%	1,32%	0,74%

identifica la mafia come qualcosa da combattere (oltre il 26% nella media generale, risposta che scende al 25% per il primo set e balza al 39% per il secondo), da evitare (al 9% nella media generale, 14 e 4% nei due set) disprezzare (6%, 5% e 10%, risposta debole, ma che denota comunque diverse sensibilità nei due set) o dalla quale difendersi (trascurabile, rispettivamente 3% e 2% degli intervistati nei due sottoinsiemi): i ragazzi con genitori laureati (GLa) appaiono, nel complesso, più sistematicamente orientati alla reazione e al contrasto. Positivamente, infine, solo lo 0,9% degli intervistati in complesso considera la mafia come un'organizzazione in grado di risolvere problemi.

L'esercizio del power syndicate: percezioni e realtà

Anche nel caso della domanda V23, relativa agli indicatori di presenza del crimine organizzato in città, molte differenze caratterizzano le percezioni alla base delle risposte dei ragazzi. Allo spaccio di droga (al 39 e 32% delle risposte, in linea con la media generale 39%), seguono le rapine (al 18% per GLMe, contro una media generale del 13% e del 18% nel secondo gruppo), mentre tutti gli studenti sembrano sottostimare quanto il fenomeno mafioso possa incidere sul lavoro nero, per (per tutti intorno al 18%, GLa 13%), sul corretto ed efficiente funzionamento della pubblica amministrazione (la corruzione dei pubblici dipendenti è intorno al 4-5%) o sulla possibilità di alterare i meccanismi del sistema politico-elettorale (lo scambio di voti, per tutti fra il 3 e il 4% delle risposte), danneggiare la vivibilità di ambiente e territorio (abusi edilizi e urbanistici: il 7% del gruppo GLMe sale al 10% nelle risposte dei ragazzi GLa, forse più consapevoli), discariche abusive e gestione dei rifiuti vengono ricordate rispettivamente al 3 e 4%. La sensibilità sui temi ambientali è modesta ma in aumento, e nelle famiglie istruite le evidenze risultano più chiare; un altro elemento di rilievo, infatti, è che queste risposte e le differenze fra i due cluster, con minime variazioni, si mantengono stabili nelle ultime indagini.

Per i due gruppi di studenti appare anche molto diversa la relazione tra le mafie e le altre categorie delittuose caratteristiche *power syndicate* mafioso – particolarmente sottovalutate, per evidente mancanza di informazione nei ragazzi – quali la prostituzione (media generale 4%, minima a 3 e massima al 7% per i due sottogruppi) e l'usura (che dalla media generale GLMe al 2%, sale al 4% per il secondo gruppo).

Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?

	Tot.	GLME	GLA
Desiderio di facili guadagni	34,97%	39,91%	36,30%
Bisogno di lavoro	29,93%	28,95%	28,15%
Ricerca del potere	9,35%	7,02%	9,63%
Bisogno di protezione	11,37%	11,40%	15,56%
Mancanza di cultura di legalità	8,30%	8,33%	5,19%
Altro	2,29%	0,88%	2,22%
Non so	3,79%	3,51%	2,96%

Le mafie al Nord: corruzione, politica e istituzioni

Circa le ragioni della diffusione territoriale del fenomeno mafioso al Centro-nord (V24), che come si è rilevato nella parte introduttiva di questo studio è sempre più ampia ed economicamente significativa, i ragazzi intervistati offrono prevalentemente tre diverse risposte.

La prima causa coinvolge fattori culturali e attiene alla sfera dei valori etici e alla loro contaminazione, e come negli anni precedenti è identificata con la diffusione della corruzione nella classe politica locale: nella media generale intorno al 54% delle risposte, la percentuale è pressoché analoga (50%) per il gruppo GLMe e cresce al 58% nella percezione dei ragazzi con genitori laureati. La politica locale non è evidentemente considerata sufficientemente in grado di proteggere dalle mafie al Nord ma al contrario, per la sua vulnerabilità, rappresenterebbe un fattore di più agevole accesso delle organizzazioni criminali alle leve del potere.

Associata alla corruzione, la seconda fra le cause dell'espansione delle mafie in regioni diverse da quelle di origine, l'altra dimensione segnalata è quella economico-finanziaria: rispettivamente il 27 (totale), il 25 (GLMe) e il 31% (GLa) degli studenti intervistati indica la ricerca di nuovi territori per il riciclaggio di denaro.

Anche nell'analisi di quello che permette alle organizzazioni di continuare a esistere (e a espandersi e prosperare, V25) i due sottoinsiemi di studenti offrono risposte caratterizzate da percezioni sensibilmente diverse. La corruzione della classe dirigente e le scarse opportunità di lavoro, ai primi posti nella media generale (rispettivamente 46 e 34%), scendono al 34 e 36% delle risposte del primo set, associati alla mentalità dei cittadini (42%, al di sopra della media generale del 36%) ma seguiti sempre dalle scarse opportunità di lavoro (al 34% delle risposte). Del tutto diversa appare l'intensità delle risposte a questi tre punti offerta dal secondo set di studenti (GLa): la mentalità dei cittadini è al 40%, la corruzione della classe dirigente è al 52%, seguita dalle difficoltà occupazionali a un più modesto 28%; appare infine il clientelismo, con il set GLMe che ne limita l'importanza all'8%, mentre il gruppo GLa lo segnala al 14%, leggermente al di sopra della media nazionale (12%). La scarsa fiducia nelle istituzioni (in parte correlata alla diffusione della corruzione e del clientelismo), intorno al 26% nell'intero database, scende al 25% per il gruppo GLMe, mentre per i figli di genitori laureati sale al 30%. Seguono a distanza le determinanti di natura economica e i fattori legati al ritardo di sviluppo (basso livello di crescita economica, 16% per tutti, 12 per i GLa).

L'idea che la mafia – forte nelle sue relazioni con il mondo della politica, considerate molto o abbastanza forti dalla quasi totalità degli intervistati (85 e 87% in complesso, domanda V26, percentuale massima per il set GLa) – possa influenzare l'economia della regione (V27) è anch'essa netta, con risposte che si differenziano di poco per l'ordine di intensità del fenomeno nelle valutazioni degli studenti, ma che nella somma fra "molto" e "abbastanza" vanno dal 70% della media generale e GLMe al 72% di GLa.

Le mafie e il lavoro

La mafia *non* è un'organizzazione in grado di risolvere problemi (per il 99% degli intervistati, domanda V21). A questa linea di percezione si ascrive la risposta alla domanda relativa ai più importanti percorsi di ricerca di un lavoro (V28): le prime risposte sono *frequentare un corso di formazione professionale* (33/37/34% rispettivamente per GLMe/GLa/Tot)), rivolgersi a un centro per l'impiego (23/30/25%) e partecipare a un concorso pubblico (25% circa), mentre per *rivolgersi a un mafioso* gli intervistati offrono percentuali di risposta sorprendentemente più alte nell'indagine 2022: 25% per tutti, 25% per il primo sottoinsieme e 29% per il secondo (le percentuali dell'anno precedente erano rispettivamente 22, 20 e 20%).

Secondario – ma sempre utile alla ricerca di un lavoro – risulta *rivolgersi a un politico*, stabile nell'indagine 2022 al 18% degli intervistati in complesso, mentre scende al 20 (dal 28%) per il primo gruppo e passa dal 18 al 24% per i ragazzi del secondo.

Con qualche ritardo rispetto al varo dei provvedimenti (RdC e PpL, 2019), rivolgersi a un centro per l'impiego – orientamento caldeggiato dal legislatore – sale proprio in questa fase pandemica al 23% del totale delle risposte, toccando un massimo al 30% per il set GLMe.

Relativamente alle origini relazionali della cultura mafiosa e della sua diffusione (domande V30-V31), l'analisi delle risposte dei diversi sottogruppi appare particolarmente interessante, indicativa di quanto la diversa posizione sociale degli intervistati sia alla base della loro visione delle cose. E trovano qui risposta le domande che avevano aperto la nostra analisi.

I figli di genitori *senza* alcun titolo di studio rispondono che si è spinti a entrare nella mafia: dalla mancanza di una cultura della legalità (33%) e dalla famiglia di origine (22%). Salendo di qualche gradino nella scala sociale, un terzo dei ragazzi del primo set (GLMe) considera prevalenti – più della media generale – la ricerca di facili guadagni (28%) mentre la ricerca di potere, la famiglia di origine, l'area in cui si vive e la mancanza di una cultura della legalità ottengono una percentuale analoga nelle risposte (14% circa) e la mancanza di occupazione si posiziona al 16%. Il desiderio di facili guadagni sale invece al 27% ed è la prima delle ragioni per i ragazzi del secondo set (GLa), mentre la mancanza di una cultura della legalità è all'8%, oltre la media generale (5%); la mancanza di occupazione è al 16%, mentre la ricerca del potere scende al 12%. Queste motivazioni emergono con maggiore evidenza nelle possibili spiegazioni del perché ci si rivolga ai mafiosi (V31): fra i ragazzi del primo gruppo il desiderio di facili guadagni sale al 40%, superando il bisogno di lavoro (al 29%), e il bisogno di protezione scende al 11%; per quelli del secondo set è invece al primo posto il desiderio di facili guadagni al (36%), seguito dal bisogno di lavoro il (28%); il bisogno di protezione e la mancanza di una cultura della legalità sono fra il 16 e il 25%. Il gruppo dei più disagiati, dai quali eravamo partiti in questo segmento di indagine, riporta al 29% il desiderio di facili guadagni e il bisogno di protezione, seguiti dal bisogno di lavoro e dalla ricerca del potere e dalla mancanza di una cultura della legalità (tutti all'11%).

Nella media generale dell'indagine lo Stato è ritenuto più forte

della mafia solo dal 26% dei rispondenti (risposta V32), ma appare ancora più incoraggiante la risposta dei ragazzi con genitori laureati, che raggiunge nuovi valori massimi al 42% (30% nel 2020). La forza della mafia, al contrario, a fronte di un 31% nella media generale appare crescente nelle percezioni per strato sociale: dal 32% del set GLMe sale al 34% del gruppo GLa. Le organizzazioni mafiose sono forti perché si infiltrano nello Stato debole (V33, media generale 71%, 66% per il set GLMe e 64% per il GLa) e soprattutto perché utilizzano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi (in media all'80% degli intervistati), con il loro esercizio monopolistico della violenza.

Combattere la mafia

Il coraggio dei pentiti (V35) è in genere apprezzato dai ragazzi (GLMe e GLa presentano medie superiori, rispettivamente 53 e 51%, a quella generale del 48%), che attribuiscono anche un peso diverso alla possibilità di riduzione di pena (crescente dal 7% GLMe all'11% generale al 15% per GLa). Il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali (V36) è invece ritenuto di rilievo dagli intervistati in maniera abbastanza omogenea (le risposte molto+abbastanza superano sistematicamente il 50%). Di segno opposto la valutazione del rapporto fra organizzazioni mafiose e immigrazione (V38): un rapporto debole per il 61% dei ragazzi del primo set e per il 60% del secondo (media generale 58%).

Quanto al modo più efficace per combattere la criminalità organizzata – per contrasto diretto – le risposte dei due set appaiono meno omogenee (V40). Nel dataset generale le tre voci principali sono educare i giovani alla legalità (24%), colpirla nei suoi interessi economici (21%) e combattere corruzione e clientelismo (16%), seguite a stretto giro dal potenziamento del controllo del territorio (15%), risposte che trovano analogia forte per il set GLMe nei primi due casi (26 e 22%), seguite da potenziare il controllo del territorio (16%). Il set GLa, al contrario, insiste per colpirla negli interessi economici (26%) e per il contrasto di corruzione e clientelismo (24%); l'educazione alla legalità passa al terzo posto (22%), il controllo del territorio, misura di complemento rispetto a quelle considerate prioritarie, scende al 10%. Palesemente, la ricerca di soluzioni di contrasto che sottraggano successo e potere all'agire mafioso

Quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?

	Tot.	GLME	GLA
Controllo territorio	15,62%	15,79%	10,37%
Colpire interessi mafiosi	20,92%	21,93%	25,93%
Combattere la corruzione	16,54%	14,91%	23,70%
Aggiornare la legislazione	1,96%	1,75%	0,74%
Selezionare classe politica	5,56%	6,14%	5,19%
Educare alla legalità	24,38%	26,32%	22,22%
Inasprire le pene	3,14%	1,32%	3,70%
Favorire la collaborazione	0,65%	0,88%	0,00%
Incrementare occupazione	5,03%	6,14%	4,44%
Non so	6,21%	4,82%	3,70%

rispecchia il contesto educativo e formativo degli studenti. I ragazzi del gruppo GLa, in questo senso, sembrano più orientati al perseguimento di uno scenario sociale ed economico nel quale l'etica e la legalità rappresentino garanzie di libertà e opportunità di azione. Su questa linea, la risposta "non essere omertosi" (V41), al 22% nella media generale e solo al 17% nel primo set, balza al 28% per il gruppo GLa.

Nella scelta dei soggetti nei quali riporre fiducia (domanda V45), la somma fra le risposte "molta" e "abbastanza" segnala che la fiducia dei ragazzi va soprattutto agli insegnanti (con un massimo nel secondo set, 82%, come in media generale) e alle forze dell'ordine (più nel primo set, 84%; media generale 77), seguiti da magistratura (tutti intorno al 66-67%) e, in misura minore, giornalisti, sacerdoti e sindacalisti. Sul versante opposto, quello della fiducia scarsa o nulla, coerentemente con gli indirizzi espressi in altre risposte al questionario, i politici locali e nazionali raccolgono una sfiducia compresa fra il 67 e il 69% degli intervistati (almeno due su tre). Un diffuso disagio, sostenuto peraltro in maniera diversa da alcune parti politiche e alimentato da molti social media, spiega in parte la posizione espressa dagli intervistati (molti dei quali non hanno ancora diritto di voto); rispetto ai tanti interrogativi che i ragazzi si pongono sul futuro, alle loro passioni e alle loro percezioni, la democrazia rappresentativa sembra apparire debole e inutilmente complessa, scarsamente in grado di risolvere i problemi della vita di ogni giorno.

Ancora in tema di fiducia (V46), entrambi i gruppi superano le medie generali nel sottolineare l'importanza della prudenza (90% delle risposte, fra "molto" e "abbastanza d'accordo", 92% nel secondo sottogruppo), perché "la gente, in genere, guarda al proprio interesse" e "tende ad approfittare della mia buona fede" (oltre l'83% per tutti). Si tratta di timori di certo legittimi, anche se non così ampiamente giustificabili, se non attraverso il ricorso a più approfonditi strumenti di analisi sociologica o di psicologia sociale.

Sintesi conclusiva. Pragmatismo, impegno e speranza

La conclusione generale dell'indagine – la possibilità di sconfiggere per sempre la mafia (domanda V47) – offre un'efficace sintesi della differenza fra i due gruppi di ragazzi. Entrambi manifestano nelle loro risposte una più elevata frequenza di atteggiamenti consapevoli (il "non so" è modesto, limitato nella media generale al 30%), ma ancora, per il terzo anno consecutivo, la conclusione è diversa. Per i primi – i ragazzi figli di genitori entrambi con licenza media – la sconfitta della mafia è data in percentuale al 28% (il No vale invece il 44%); per i secondi – figli di genitori entrambi laureati – la possibile sconfitta del crimine organizzato sale, con dieci punti di scarto, al 38% delle risposte (con il No al 41%; modesta, in questo caso, la quota di indecisi).

Nel sottolineare ancora una volta il valore diretto e indiretto (offerto anche dall'ambiente familiare) dell'istruzione, l'ultima risposta si associa ad alcune importanti indicazioni offerte dal questionario. Le risposte dei ragazzi evidenziano infatti il sussistere di ampi spazi per la costruzione di fiducia nelle relazioni, verso le persone e con le istituzioni, per migliori pratiche partecipative e di cittadinanza attiva (eclatanti le risposte alla domanda V44: dedicarsi a

chi ha bisogno, fare volontariato, difendere l'ambiente), con ampi spazi per una positiva e incoraggiante formazione politica. I dati dell'indagine sottolineano come agli occhi dei ragazzi non sia tanto la ricerca del potere o l'assenza di lavoro ad alimentare le file delle mafie, ma la ricerca di un'attività in grado di offrire presto facili guadagni, immediata ricchezza materiale, senza profilo etico, senza attenzione ai rischi individuali e sociali che questo comporta. Il tradizionale terreno di coltura delle mafie sembra dunque si stia ancora indebolendo e negli scenari del post-pandemia quello che appare con maggiore evidenza è, accanto al tradizionale controllo di territori economicamente sempre più deboli, una mutazione tecnica delle mafie in grado di garantire nuova espansione e nuovi profitti in territori più ricchi, ma con strumenti e modalità più sottili (in economia e finanza) che giustificano il dispiegamento di una forte e ancor più sofisticata azione di contrasto.

Note

(1) Cfr. decreto-legge 17 Marzo 2020, n. 18 - decreto Cura Italia; decreto interministeriale 30 Aprile 2020, n. 10; decreto-legge 19 Maggio 2020, n. 34 - decreto Rilancio; decreto-legge n. 137 del 28 ottobre 2020 - decreto Ristori

(2) A valere sul d.l. 41/2021 art.12 comma 1 e sul d.l. 73/2021 art.36.

Riferimenti

Anpal (2021), Dati e pubblicazioni, Reddito di Cittadinanza, Nota n. 6/2021, 22 ottobre,

https://www.anpal.gov.it/documents/552016/762875/Focus_11_4_ottobre2021.pdf/62a875cb-8b0d-8dfe-2cd7-1ed67701ff92?t=1635153599635

Banca d'Italia – UIF (2021), Quaderni dell'antiriciclaggio - Collana Dati statistici I-2021,

https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/quaderni/2021/quaderno-1-2021/Quaderno_I_2021.pdf

INPS (2021a), Osservatorio sul Reddito e Pensione di Cittadinanza, Appendice Statistica Marzo 2022, https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Osservatori_statistici/Appendice_Statistica_Marzo_2022.xlsx

INPS (2021b), Osservatorio sul Reddito e Pensione di Cittadinanza, Report_trimestrale_RdC-REm_Aprile-2021_Dicembre-2021.pdf;

https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Osservatori_statistici/Report_trimestrale_RdC-REm_Aprile-2021_Dicembre-2021.pdf

ISTAT (2021), Report Conti Territoriali 2020, pubblicato il 22 dicembre 2021,

https://www.istat.it/it/files/2021/12/REPORT-CONTI-TERRITORIALI_2020.pdf

Ministero dell'Interno – Alto Commissario per Il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura (2022), Relazione Annuale 2021.



Allarme tre “I” per i giovani: Insicurezza, Incertezza, Indifferenza

Salvatore Sacco

La sedicesima indagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti in Italia realizzata dal Centro studi Pio La Torre, conferma alcuni aspetti di grande interesse ed estrema attualità già rilevati nell'edizione dello scorso anno ma evidenzia, al contempo, nuove caratteristiche emergenti che la pandemia da Coronavirus ci ha fatto riscoprire portandoci a riflettere su molte delle risposte che fino ad ora eravamo stati abituati ad avere sul tema della mafia.

L'esperienza traumatica vissuta sembra aver accentuato nei giovani intervistati angosce e traumi che si erano già palesati nelle precedenti indagini e che ora prorompono con il lento adattamento a cambiamenti sociali spesso negativi che sono diventati parte della vita; ne scaturiscono, fra l'altro, l'insorgere di una forte sfiducia verso gli altri ed il rafforzarsi della desolante percezione di contiguità fra organizzazione mafiosa e Stato.

Entrando nel merito dell'indagine, va rilevato come il questionario nell'impostazione complessiva sia rimasto sostanzialmente immutato rispetto a quello dell'anno precedente, con l'aggiunta eccezionale di due quesiti posti agli studenti per indagare sulle loro opinioni in merito al periodo della pandemia ancora in corso; va evidenziato, ancora, il lieve aumento delle interviste effettuate passate da 1244 a 1530, probabilmente grazie al superamento di alcune delle difficoltà presenti nella conduzione dell'indagine dell'edizione passata.

Per quanto riguarda l'età dei partecipanti, i ragazzi inseriti nel campione che rientrano nella fascia fra 14 e 19 anni sono circa il 99% degli intervistati (erano il 98% quelli del campione della scorsa indagine), con una maggiore presenza degli studenti che frequentano il 3° e il 4° anno (rispettivamente il 38% e il 32% del totale campione contro il 29% e il 32% dello scorso anno) e rispetto ai frequentanti il 5° anno (il 30% contro il 32%). Dal punto di vista territoriale, la Sicilia si conferma la regione con la maggioranza delle interviste effettuate (il 64% contro il 52%). Una diminuzione delle interviste ha interessato tutte le regioni del Nord (il 9% contro il 19% della passata edizione) mentre nel Centro-Sud si è registrato un lieve aumento: tra gli altri nel Lazio gli studenti intervistati sono passati da 118 a 130 mentre quelli in Puglia da 95 a 164.

Entrando nel merito dell'indagine va rilevato, in primo luogo, come sia lievemente diminuita la percentuale di giovani che percepiscono la mafia un fenomeno molto o abbastanza diffuso

nella propria regione (l'83% contro il 76% dello scorso anno) sebbene ciò non sia omogeneo a livello territoriale. Per converso, a differenza dell'anno precedente, cresce la percentuale di studenti che è d'accordo con l'affermazione che “Lo Stato e la mafia coincidono” (dal 20% al 25% della precedente edizione) insieme alla percentuale di chi ritiene che “possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia” (dal 24% al 29%); è stabile invece la percentuale di coloro che pensano che “esiste, un rapporto fra organizzazioni di stampo mafioso e immigrazione” (il 42% degli intervistati). Diminuisce, rispetto allo scorso anno, la percentuale di coloro che ritengono che “Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi” (dal 43% al 39% degli intervistati) mentre aumenta la percentuale di coloro che ritengono che “tra lo Stato e la mafia” quest'ultima sia più forte (dal 31% al 35% degli intervistati). I motivi prevalenti per cui le organizzazioni di stampo mafioso sono forti risultano essere “l'uso di qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi” (all'82% dal 79% degli intervistati della precedente edizione) e “perché fanno paura” (al 66% dal 63% dello scorso anno).

Sono in crescita coloro che parlano di mafia in famiglia e che la considerano all'interno della stessa “come qualcosa che può aiutarti a risolvere i tuoi problemi” (dallo 0,3% all'1% degli intervistati) e “come qualcosa con cui convivere perché la mafia non si può eliminare” (dall'1% al 2% degli intervistati). Aumenta anche la percentuale dei giovani che sono convinti che la presenza della criminalità di stampo mafioso incida molto e abbastanza sull'economia della propria regione (dal 61% al 69%). La maggior parte del campione ha riconfermato invece che le attività illegali più indicative della presenza mafiosa nella propria città sono spaccio di droga e rapine (la percentuale è passata dal 39% al 52% dell'anno precedente).

È confermata la percezione della diffusione del fenomeno mafioso attraverso la corruzione della classe politica locale che anche quest'anno è la principale causa della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali; e precisamente per il 54% del totale del campione (il 55% nella scorsa edizione) che diventa pari al 60% del campione nelle regioni del Centro e al 45% per gli studenti delle regioni del Nord (rispettivamente il 70% e il 68% degli intervistati nello scorso anno). In questa edizione il comportamento più scorretto

Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto: (max 2 risposte)

Distribuzione per ripartizioni (valori %). Anni 2021-22 2020-2021

	2021-22					
	Dedicarsi a chi ha bisogno	Fare volontariato	Difendere l'ambiente	Fare politica	Partecipare a comitati cittadini	Altro
Nord	68,61%	35,77%	41,61%	10,95%	8,03%	2,19%
Centro	71,54%	30,77%	46,92%	6,15%	7,69%	1,54%
Mezzogiorno	69,83%	31,91%	41,33%	11,96%	8,00%	2,06%
Italia	69,87%	32,16%	41,83%	11,37%	7,97%	2,03%

	2020-21					
	Dedicarsi a chi ha bisogno	Fare volontariato	Difendere l'ambiente	Fare politica	Partecipare a comitati cittadini	Altro
Nord	71,91%	30,64%	39,15%	7,23%	9,36%	4,68%
Centro	77,97%	24,58%	51,69%	11,02%	11,02%	0,85%
Mezzogiorno	69,81%	28,84%	45,01%	9,65%	8,64%	1,80%
Italia	70,98%	28,78%	44,53%	9,32%	9,00%	2,25%

viene identificato nell' "assumere lavoratori in nero" (per il 45% degli studenti rispetto al 38% degli intervistati dell'anno scorso), mentre lo è meno "Non rispettare l'ambiente" (il 48% degli studenti rispetto al 51% dello scorso anno) e "Evadere le tasse" (il 63% contro il 65% della precedente edizione) o "Non andare a votare" (il 13% contro il 26% dell'anno scorso).

Aumenta la percezione delle informazioni che gli studenti pensano di avere sul fenomeno mafioso; solo il 24% degli intervistati ritiene di avere scarse conoscenze (era il 22% lo scorso anno) forse per le aumentate occasioni di dialogo con l'ambiente esterno su questo tema, soprattutto a scuola dove la maggioranza degli intervistati che ne discute maggiormente "con i docenti" e a "con i compagni" (rispettivamente il 64% e il 21% degli intervistati). È rimasta poi pressoché costante, pari al 9% circa la percentuale di coloro che non "parla con nessuno" di questo argomento insieme a quella di chi ne parla "fuori dalla scuola con amici o conoscenti" (il 20% come lo scorso anno). Da notare, per quanto riguarda i mezzi di comunicazione che informano adeguatamente sul fenomeno della mafia, quest'anno il campione attribuisce ancora il peso maggiore ai media tradizionali quale la televisione, anche se in lieve diminuzione rispetto allo scorso anno (il 57% contro il 54%), mentre internet risulta ancora poco utilizzato, anche se ancora in aumento, dal 48% degli studenti rispetto al 46% degli intervistati nello scorso anno.

Anche in questa edizione si registra una diminuzione dell'interesse e del rispetto del pianeta con un tiepido impegno a "Difendere l'ambiente" (il 42% degli intervistati contro il 44% di quello dello

scorso anno) mentre è confermato che "impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi", significa soprattutto "Dedicarsi a chi ha bisogno" (il 70% contro il 71% degli intervistati della scorsa edizione) insieme a "Fare volontariato all'interno di un'associazione" (il 32% contro il 29%).

Tale risultato ancora una volta è forse la conseguenza delle proiezioni del mondo fantastico e immaginario proprio dei giovani, ma concretizzatosi ora in "gente vera" che combatte senza sosta - medici, anestesisti, operatori sanitari - (i nuovi eroi) chiamati a fare la propria parte per fronteggiare la diffusione della pandemia in quest'ultimo biennio e che ha forse continuato ad influenzare in maniera significativa i giovani. A questo si aggiunga anche la diminuita concentrazione mediatica sul messaggio ambientalista rispetto agli anni passati che ha fatto di contro aumentare la sensibilità verso un sentimento di solidarietà chiaramente connesso alla situazione dell'emergenza sanitaria tuttora in corso.

In questo scenario di rispetto degli altri va segnalato, come peraltro già rilevato nella scorsa edizione, l'atteggiamento contraddittorio della quasi totalità dei giovani intervistati laddove manifestano di essere molto o abbastanza d'accordo nel ritenere che "La gente, in genere, guarda al proprio interesse" (il 91% rispetto all'88% della scorsa edizione).

A rendere ancora più cupo questo dato è la confermata diffidenza generalizzata dei giovani: come lo scorso anno gran parte del campione ritiene che "non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente" (il 42% è molto d'accordo con

tale affermazione insieme al 46% che è abbastanza d'accordo) e che "gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede" (il 46% è molto d'accordo con tale affermazione insieme al 37% che è abbastanza d'accordo).

Verrebbe da chiedersi ancora una volta se ciò significhi identificare chi ha bisogno solo con gli stretti appartenenti alla propria comunità (famiglia e amici) o, al massimo, coi propri concittadini o connazionali. Forse a causa della pandemia la limitazione di occasioni di creazione di opportunità organizzate di socialità, condivisione, gioco e apprendimento per i giovani e iniziative di respiro comunitario per le famiglie hanno escluso la promozione di attività e di stili di vita più equilibrati.

Anche prestando specifica attenzione alla mafia, cresce la sfiducia dei giovani nella possibilità di sconfiggere il fenomeno mafioso definitivamente (dal 39% al 44% degli intervistati).

Premesso che la mafia oggi fa ancora ricorso alla violenza fisica per la maggioranza del campione, come lo scorso anno, a peggiorare le relazioni e la convivenza oggi in Italia

è l'aggressività e la violenza verso le minoranze e i soggetti deboli che in genere stanno aumentando per una percentuale crescente di intervistati passata al 43% dal 38% della precedente edizione.

Tra i giovani sono aumentati coloro che ritengono che il contesto dove si fa più ricorso alla violenza è "dove c'è molta gente" (il 57% dal 53% dello scorso anno) mentre sono diminuiti quelli che lo ritengono possibile anche "tra i compagni di scuola e tra gli amici" (il 34% rispetto al 36% dello scorso anno) probabilmente per la situazione connessa all'emergenza sanitaria e le misure dell'isolamento prodotte da una serie di decreti governativi via via più restrittivi di prevenzione del contagio, fino alla diffusione di paura e terrore della gente con un isolamento generale.

Ciò spiega in parte il ridotto tessuto relazionale dei giovani che in questo periodo è stato prevalentemente riconducibile a vivere il proprio tempo stando a casa: il 37% dei giovani si incontra con maggiore frequenza "Presso abitazioni private" (era il 44% nella scorsa edizione) mentre il 54% in "luoghi d'incontro all'aperto" (era il 57% lo scorso anno).

Continuare a fare comunità in una realtà in cui il messaggio lanciato dei mass media è "state a casa, dovete proteggervi e proteggere e per questo non dovete entrare in contatto con gli altri" per i giovani è sempre più complicato: si accelera l'uso di Instagram ((il 90% come lo scorso anno) e di altre reti social, mentre in misura più ridotta si continua ad usare Facebook (il 14% contro il 22% della precedente edizione). Il risultato è quindi la conferma della riduzione (e talvolta l'annullamento) della dimensione corporea ed esperienziale della relazione convenzionale dei giovani che continua ad essere sostituita dai dispositivi digitale per stare in relazione con l'altro anche probabilmente per la pandemia in corso.

In conclusione anche il rapporto con le norme e il ruolo delle istituzioni non sembra essere significativamente cambiato; da un lato per la maggior parte dei giovani "Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso" (il 66% contro il 60% della scorsa edizione) e ritiene che le persone che frequenta abitualmente hanno rispettato le disposizioni adotta dal governo per contrastare la diffusione del coronavirus perché ritenute giuste (il 43% contro il 40% nella scorsa edizione). Quindi sembrerebbe confermata la convinzione dei ragazzi che le indicazioni date dal governo per evitare il diffondersi della pandemia siano state giuste.

In conclusione però non si può fare a meno di notare come questo periodo di forte compressione delle libertà individuali - al di là di ogni valutazione sulla opportunità e sulla legittimità dei provvedimenti adottati, temi non pertinenti all'analisi qui condotta - con il conseguente profondo cambiamento delle abitudini di vita di tutti e di ciascuno, sembra avere in misura sensibile acuito la propensione ad accentuare quegli stati di insicurezza, incertezza, indifferenza, connaturati alle fasi giovanili della vita. È un effetto indotto palesatosi abbastanza chiaramente anche dalla indagine qui esaminata e pertanto non vanno assolutamente sottovalutati i seri rischi che da ciò potrebbero derivare per il mondo giovanile.

Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?

Distribuzione per ripartizioni (valori %). Anni 2021-2022 2020-2021

	2021-22			2020-21		
	Sì	No	Non so	Sì	No	Non so
Nord	25,55%	54,01%	20,44%	25,53%	44,68%	29,79%
Centro	16,92%	44,62%	38,46%	22,03%	44,07%	33,90%
Mezzogiorno	27,40%	42,28%	30,32%	30,19%	37,04%	32,77%
Italia	26,34%	43,53%	30,13%	28,54%	39,15%	32,32%



Parlare di mafia a scuola e in famiglia

Antonio La Spina

Come sempre nel commentare i risultati della rilevazione svolta nelle scuole che hanno aderito al Progetto educativo del Centro Studi Pio La Torre sono d'obbligo alcune avvertenze. Al non indifferente numero di rispondenti che si raggiunge ogni anno si arriva anzitutto grazie alle scelte di aderire al Progetto compiute da dirigenti scolastici e docenti. Su tale presupposto, agli studenti viene proposto di seguire le attività progettuali, ivi compresa la compilazione del questionario. Il fatto che la composizione del gruppo dei partecipanti avvenga in questo modo fa sì che, come si ribadisce ogni volta, le risultanze valgano solo per coloro che hanno risposto e non siano da generalizzare rispetto all'intera popolazione studentesca nazionale. Nondimeno, esse sono di per sé degne di essere guardate con attenzione.

Nell'anno scolastico 2021-2022, ad esempio, sono stati compilati ben 1530 questionari, di cui la gran parte (stavolta 981) come di consueto in Sicilia, 164 in Puglia, 130 in Lazio, 79 in Emilia Romagna, 65 in Campania, 58 in Lombardia e così via (in più di metà delle regioni non si hanno partecipanti). Tenendo dunque presente che in qualche contesto territoriale si hanno quantità relativamente piccole di aderenti, se nel comparare le risposte talora qui e lì emergono talune differenze apprezzabili, queste potrebbero essere forse dovute a qualche specificità regionale, ma più facilmente a caratteristiche peculiari di quelle scuole o classi che hanno partecipato (quali ad esempio un impegno mirato di alcuni docenti). A maggior ragione, quindi, soffermarsi su dette

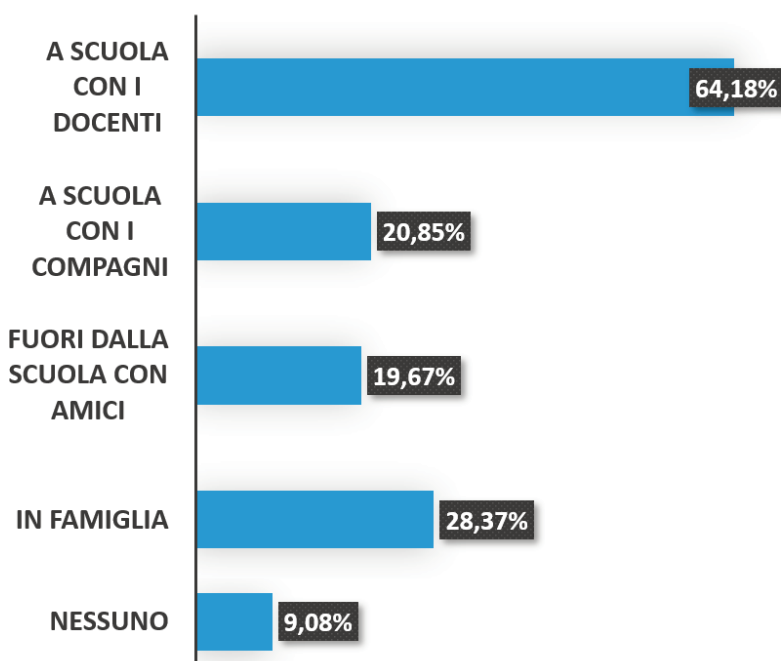
differenze può avere soltanto la funzione di porre domande e indicare piste di lavoro da sottoporre ad eventuali approfondimenti, qualora ve ne fosse la possibilità.

Veniamo adesso alle risposte degli studenti. Quanto alla domanda di autovalutazione circa le proprie conoscenze in materia di mafia (la n. 15), i rispondenti, per quasi i tre quarti del totale, le giudicano sufficienti (63,40%) o ottime (9,61%), il che pare segnalare una notevole efficacia delle attività didattiche rivolte a questo particolare gruppo di discenti, nonché del Progetto educativo. Infatti, una possibile correlazione tra tale livello relativamente elevato – seppure autopercepito – di conoscenza del fenomeno e la formazione scolastica si può ipotizzare in base agli esiti della domanda successiva, la n. 16 (alla quale è possibile fornire fino a due risposte), che riguarda le categorie di persone con le quali gli studenti parlano di più del problema dei sodalizi mafiosi. La categoria di gran lunga più indicata è appunto quella dei docenti scolastici (64,18%), seguita a distanza dai familiari (28,37%), i compagni di scuola (20,85%), gli amici e conoscenti (19,67%). In via di prima approssimazione, dunque, si potrebbe immaginare che proprio ciò che questi particolari allievi fanno in tema di mafia nelle classi e nelle scuole da essi frequentati possa essere nel complesso un fattore importante (o addirittura il più importante) del loro grado di informazione al riguardo. Si tenga sempre presente il peso preponderante delle risposte provenienti dalla Sicilia.

Il quesito n. 20, poi, chiede se in famiglia si parli di mafia oppure no (quindi non se di più o di meno rispetto ad altri contesti, come già fatto con la domanda 16). Il dato complessivo è che nel 49,08% dei casi capita di parlarne. Guardando alle risposte fornite in Sicilia e in Campania (due regioni in cui ci si può aspettare una sensibilità alla materia più spiccata che altrove), in effetti si vede che i siciliani rispondendo alla domanda 16 dicono di discutere del tema in famiglia nel 30,58% dei casi e i campani nel 27,69%, a fronte, ad esempio, di percentuali alquanto più ridotte riscontrabili altrove¹. D'altro canto, quanto alla domanda 20, il 50,76% dei siciliani e il 61,54% dei campani dichiara che nelle loro famiglie se ne parla.

La domanda 21, rivolta soltanto a coloro nelle cui famiglie l'argomento viene toccato, riguarda gli atteggiamenti specifici verso la mafia. Le modalità di risposta che nell'insieme attraggono le maggiori adesioni sono quelle in cui la mafia è vista come "qualcosa", di volta in volta, "da evitare con attenzione", "da disprezzare" e soprattutto "da combattere". Tra una regione e l'altra si delinea qualche differenza che potrebbe essere interessante approfondire in studi ulteriori, fermo restando, tra le altre cose, quanto già detto a proposito della scarsa numerosità dei rispondenti in alcune di esse.

Con chi discuti maggiormente di mafia?



Risalendo un po' indietro nel questionario, con la domanda n. 18 si chiede se nell'anno in corso i docenti nel loro insieme in classe trattino spesso, in alternativa a poco/per nulla, argomenti che hanno attinenza con il crimine organizzato: il 54,38% ha risposto che lo fanno spesso. La domanda n. 17, considerando invece gli anni precedenti nell'intera esperienza scolastica degli allievi, chiede se vi è già stato un loro coinvolgimento in iniziative attinenti alla nostra tematica. Questo in effetti viene riscontrato in modo rimarchevole nella scuola secondaria sia di primo grado (75,75%) sia di secondo grado (72,75%), ma anche significativamente nella primaria (43,99%).

Il quadro che si evince da queste risposte sembra indicare, sempre limitatamente a coloro che hanno aderito al progetto e compilato i questionari, una tendenza delle loro scuole a valorizzare l'educazione antimafia, magari auspicando che attraverso gli allievi i messaggi di consapevolezza e resistenza contro il malaffare si diffondano anche verso le loro famiglie e gli ambienti sociali in cui essi sono inseriti. Non è da escludere che, specie nei contesti in cui nell'opinione di alcuni adulti quello delle presenze mafiose potrebbe ancora essere visto come un problema remoto, qualcuna delle occasioni in cui l'argomento è sollevato in famiglia venga creato proprio dai ragazzi, sensibilizzati dalla scuola.

D'altro canto, all'inverso, in alcuni casi genitori e studenti particolarmente attenti a questa problematica, nel valutare i vari istituti al fine di scegliere quello presso cui effettuare l'iscrizione, forse potrebbero tenere anche in qualche misura conto della presenza di un'esperienza di impegno per la legalità. In alcune regioni del Sud, tra le quali appunto la Sicilia, esperienze siffatte hanno una storia relativamente lunga e un certo consolidamento. In altre regioni invece possono essere più recenti².

In definitiva, le iniziative di tanti istituti aderenti al Progetto educativo vanno avanti, nonostante tutte le difficoltà del biennio precedente. A quanto si ricava in prima battuta, parrebbe che esse possano produrre un effetto saliente sui discendenti. La scuola può

essere una grande disseminatrice di conoscenze e atteggiamenti corretti verso la minaccia dei poteri criminali, nonché una catalizzatrice dell'impegno civico. È necessario che questa sua funzione venga dispiegata appieno, tanto - com'è ovvio - nelle regioni del Sud, quanto nell'intero Paese. Infatti alcune amministrazioni regionali nonché altri enti territoriali alle varie latitudini, così come alcune istanze della società civile, da tempo lo hanno compreso, lo vanno richiedendo e intervengono al riguardo con proprie iniziative.

(1) Va peraltro ricordato anche il non elevato numero delle risposte campane, nonché di quelle provenienti da svariate altre regioni.

(2) Ad esempio, se si guarda alle risposte fornite dagli studenti delle terze e quarte classi di un singolo istituto in Emilia-Romagna, si nota che lì, quanto alla domanda n. 18, secondo l'81,01% dei rispondenti i docenti parlano spesso dell'argomento. Quanto alla domanda 17, nella scuola secondaria di secondo grado si è avuto un assai elevato coinvolgimento pregresso nell'educazione antimafia (89,87%, ma a fronte di 45,57% per la secondaria di primo grado e 13,92% per la primaria). Tali studenti ritengono le loro conoscenze (domanda n. 15) sufficienti per il 73,42% e ottime per il 13,92%. Secondo le risposte fornite alla domanda 20 in famiglia se ne parla nel 45,57% dei casi (cioè un po' di più rispetto ad altre regioni diverse da Sicilia e Campania). Ma, soprattutto (domanda 16), l'84,81% dei rispondenti ne discute più approfonditamente appunto con i propri docenti, a fronte del 21,52% che lo fa anche in famiglia. Secondo l'81,01% di loro i docenti (domanda 18) ne parlano spesso. Tali percentuali - le quali, come già detto, corrispondono comunque a percezioni e stime soggettive dei rispondenti - in effetti suggeriscono che in quella scuola, inserita nel proprio contesto, potrebbe esserci stato un apposito sforzo di focalizzazione del tema, quanto meno negli ultimi anni

Il questionario del progetto educativo nelle carceri

Una versione semplificata del questionario è stata somministrata anche ad alcuni studenti - detenuti coinvolti nel Progetto educativo antimafia e antiviolenza portato avanti dal Centro studi Pio La Torre e che stanno svolgendo all'interno delle carceri un proprio percorso di studi e formazione. Un campione ristretto, tuttavia esemplificativo, che ha seguito in streaming le videoconferenze del centro studi e che ha risposto alle seguenti domande. Un lavoro reso possibile grazie alla preziosa collaborazione di docenti, direttori delle case circondariali ed educatori. Ecco il testo del questionario:

SCHEMA DI RILEVAZIONE

- a) Istituto; b) Sesso; c) Età; d) Tipo di reato; e) Titolo di studio; f) Eventuali precedenti attività lavorative lecite; g) Comune di provenienza; h) Anno di inizio detenzione; i) Condizione detentiva
- 1) Secondo lei, quali sono gli effetti della presenza mafiosa sul territorio?
 - 2) Secondo lei cosa spinge una persona ad entrare nelle fila della mafia?
 - 3) Specificando a quale organizzazione mafiosa si riferisce nelle

sue risposte, secondo lei, come sono cambiate le organizzazioni di stampo mafioso negli ultimi dieci anni?

- 4) Sono cambiati le modalità e i criteri di reclutamento?
- 5) Qual è il ruolo delle donne nelle organizzazioni mafiose?
- 6) Ci sono rapporti o collaborazioni con immigrati o con gruppi criminali stranieri?
- 7) Secondo lei le organizzazioni mafiose si possono ritenere più deboli oppure no? Perché?
- 8) Secondo lei, dovendo cercare lavoro nella sua città, cosa è più utile fare?
- 9) Se sta svolgendo attività finalizzate alla rieducazione che sta svolgendo durante questo periodo, le chiediamo di indicare quali sono ed esprimere una sua valutazione su di esse?
- 10) Come immagina il suo futuro quando uscirà dal carcere?
- 11) Cosa pensa di coloro che hanno dedicato la loro vita alla lotta contro la mafia?
- 12) Ritiene che la mafia potrà essere definitivamente sconfitta?
- 13) Quali sono le azioni che si potrebbero intraprendere per rafforzare ulteriormente la lotta contro le mafie?



Ragazzi più isolati ma consapevoli

Alessandra Catania Contino

Da una lettura curiosa e attenta dell'intera trama delle risposte al questionario di quest'anno, potrei riassumere dicendo che i ragazzi appaiono più sfiduciati, isolati, ma al contempo più consapevoli.

Vediamo perché sono giunta a questa interpretazione dei dati. Quest'anno sono partita dal chiedermi come avremmo trovato le risposte degli studenti coinvolti nel Progetto, dopo quasi due anni di pandemia sanitaria che ci ha lasciato invece che più coesi e solidali, come speravamo, più aggressivi e chiusi. I ragazzi "come stanno", mi sono chiesta. Allora ho scelto una lettura trasversale per provare a dare una risposta a questo quesito, prima di soffermarmi ancora una volta sul tema della violenza contro le donne e sulle cause che secondo ai ragazzi soggiacciono al fenomeno.

Mi ha colpito l'insieme delle risposte ad una domanda proiettiva verso un futuro prossimo nel mondo lavorativo. Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare? Una domanda che ha anche un risvolto pratico. I ragazzi si pongono queste domande? Sanno cosa è utile per trovare lavoro? Ammetto che questa mia curiosità implica anche una correlazione al ruolo mutevole dei docenti, che come me, sono sempre più spesso chiamati a orientare lo studente nella ricerca della "sua" soluzione a partire dalla conoscenza dei suoi processi e dal riconoscimento del suo potenziale, piuttosto che ad una mera trasmissione di saperi, quand'anche trasversali alle discipline. Compito non del tutto ingrato, se si osserva come gli studenti abbiano concentrato le loro risposte individuando nei percorsi formativi e nei percorsi di reclutamento formale, come concorsi o centri per l'impiego, la maggiore utilità allo scopo. Le modalità informali attraverso reti amicali o parentali e quelle illegali che riguardano la corruzione di politici o la richiesta a dei mafiosi, restano tuttavia una presenza ancora significativa e inquietante. Occorre ancora lavorare. Tutti, non solo la scuola.

E allora a proposito di scuola sono andata a leggere le risposte al quesito a risposta graduata relativo a figure di adulti che ispirano fiducia. Quanta fiducia riponi nei... (Banchieri, Giornalisti, Impiegati pubblici, Insegnanti, Magistrati, Parroci, Politici locali, Politici nazionali, Poliziotti e altre forze dell'ordine, Sindacalisti). Il dato sulla fiducia negli insegnanti avrebbe potuto rincuorarmi se non fosse stato subito scosso dalla sfiducia riposta negli impiegati pubblici e nei politici locali, elemento che turba la mia coscienza collettiva. Ma tant'è. Proseguo l'exkursus sulla fiducia attenzionando le risposte alla domanda, anch'essa a risposta graduata, relativa al grado di accordo con affermazioni riguardanti la fiducia nel prossimo. In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni? Rilevare come vi sia una maggioranza rilevante su risposte che evidenziano la malafede altrui, la tendenza ad approfittarsi degli altri, o almeno ad agire in funzione del proprio interesse risulta piuttosto scoraggiante, ancor

più se confrontato con la bassa percentuale di chi ritiene la gente degna di fiducia e tendenzialmente corretta. A conferma, che l'attuale crisi sociale è ancora ben lungi dal divenire un'opportunità per un nuovo umanesimo.

Infine alla luce della diffusa sfiducia rilevata, hanno destato il mio interesse le risposte alla domanda 59 sulla presenza di amicizie nella vita dei ragazzi. Quante sono le persone che puoi considerare realmente amiche? Rilevare il dato numerico su 1526 risposte aperte (2 amici l'indicazione prevalente) è stato meno di impatto rispetto ai commenti a latere del numero indicato, che hanno evidenziato, parole e locuzioni correlate al sentimento della solitudine: poche, pochissime, zero, si possono contare su una mano, non mi fido di nessuno, nessuno mi sta accanto, meno di quanti penso. Ragazzi soli, isolati, che faticano a "farsi degli amici". Un sentimento esteso, rilevato da molte altre ricerche sul tema, che rischia di depotenziare il capitale sociale rappresentato dalle nuove generazioni, in un'età che dovrebbe protendere verso la progettualità, verso relazioni, e in cui invece si avverte sfiducia, assenza di obiettivi, con il rischio di essere sospinti verso l'isolamento e la percezione degli altri come ostili e minacciosi. Una condizione di malessere diffuso che induce a estendere le riflessioni dal disagio individuale a quello di una collettività che non sa porre opportunità che facciano da collante, senza luoghi di aggregazione che non siano quelli della movida dove le interazioni possono essere inconsistenti. D'altra parte, alcune risposte, pur indicando un numero esiguo fanno riferimento alla certezza di avere i pochi amici vicino nelle circostanze importanti e nel bisogno. Un po' un istinto di fiducia che fuoriesce nonostante tutto e un po' la necessità di coltivare un senso di appartenenza che rassicura, fino a quando non si trasforma in chiusura verso tutto ciò che è altro da noi.

Il desiderio di trovare un lato positivo, di mettere lenti ottimiste per vedere "il bicchiere mezzo pieno", è stato parzialmente appagato dalle risposte sulle fonti di informazioni che usano i ragazzi. La pluralità delle fonti, da quelle tradizionali come la televisione, ancora fra le prime scelte, alle fonti social di diverso tipo, nutre la possibilità di formarsi un'opinione personale, di coltivare uno spirito critico a supporto del lavoro educativo che in questa direzione svolgono le scuole e le altre agenzie formative. Tuttavia, la prevalenza indicata nell'uso di canali social a carattere prevalentemente visivo, con linguaggi e reazioni semplificate, rischia di interferire con la costruzione della capacità di gestire le complessità, di utilizzare il dialogo come elemento di incontro e di crescita, con la capacità analitica di orientarsi in un modo complesso partendo dalle proprie risorse e competenze.

Per concludere sulla scia della ricerca di tracce positive, elemento di interesse è stato rilevare attraverso le risposte alla

domanda sulle cause della violenza di genere, un'accresciuta consapevolezza anche da parte dei ragazzi su quanto siano riduttivi anche per loro i rigidi ruoli stereotipati attribuiti al modo di essere uomini e donne.

Esistono varie forme di violenza: oltre a quella fisica, nelle sue varie modalità, ci può essere una violenza verbale, una psicologica, e così via; oppure ci si può concentrare su alcune vittime tipiche: minori, donne, migranti, esponenti di certe etnie o religioni, persone discriminate in base all'orientamento sessuale, soggetti deboli o marginali in genere.

Nella nostra società le donne in particolare continuano a essere vittime di discriminazione, molestie, violenza fisica, assassinio. Secondo te quali sono le cause?

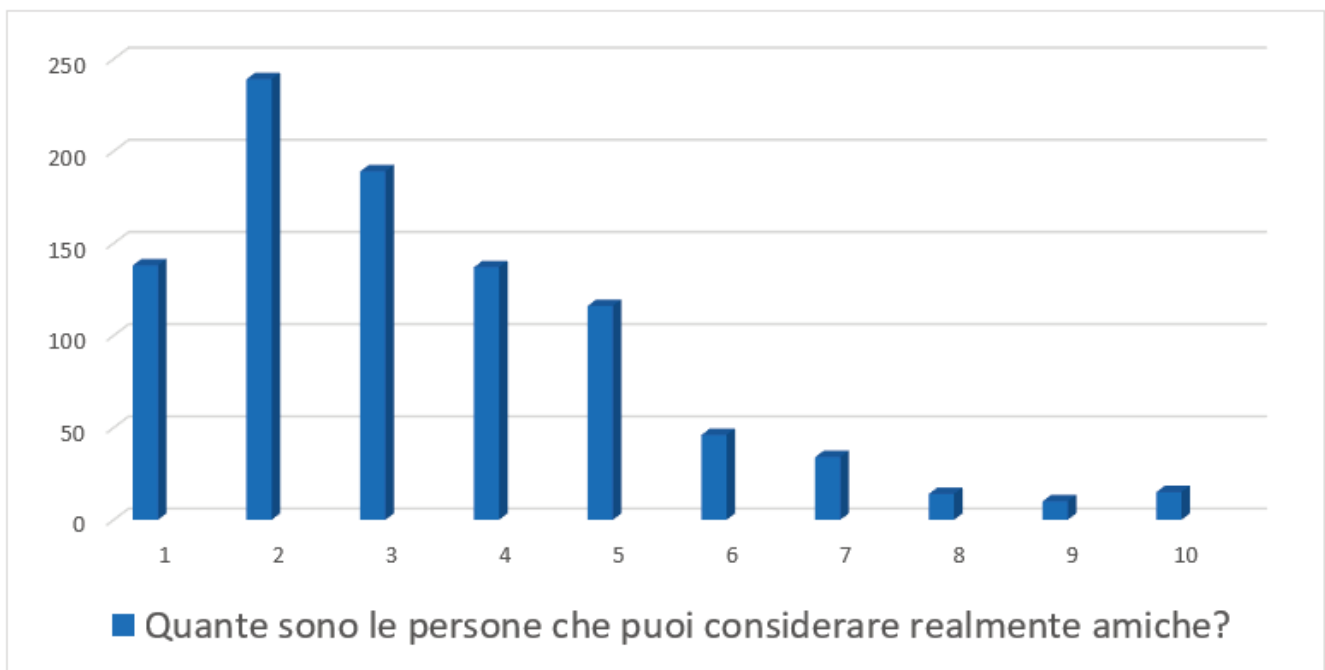
Il quesito, a risposta aperta, si pone già come una stimolo alla riflessione, pertanto quest'anno, piuttosto che categorizzare le risposte, ho scelto di osservare il contesto narrativo dentro cui le parole chiave già individuate in analisi degli anni precedenti, trovano la loro collocazione.

Un primo dato, tra gli elementi emersi che hanno catturato la mia attenzione, riguarda la diffusione di diverse espressioni - che, nonostante la diversità nella loro formulazione, indicavano come cause prevalenti della discriminazione e della violenza contro le donne, la permanenza di sistemi culturali e sociali di origine patriarcale, si connotassero con riferimenti a parole e locuzioni come "stereotipi", "paradigmi culturali maschilisti", "sessismo", "ruoli e comportamenti predeterminati che ingabbiano i generi"; inoltre un certo numero di esse rimandava alla necessità di un cambiamento culturale come possibilità di risoluzione del fenomeno. La rilevazione dei riferimenti semantici correlati ad argomentazioni di carattere culturale, ha condotto alla considerazione del buon livello di maturità critica raggiunto da un numero rilevante di studenti coinvolti nel progetto, e all'ipotesi che questo possa essere stato supportato dallo stratificarsi di anni di formazione e di sollecitazione culturale, sia da parte del corpo

docente, sia da altri attori coinvolti nel processo educativo. L'accuratezza delle considerazioni di questo primo gruppo di risposte, risulta particolarmente incoraggiante poiché stimolare la formazione di uno spirito critico nei giovani è il principale obiettivo del progetto educativo, oltre a dover essere il più importante insegnamento della scuola.

Un secondo elemento interessante, emerso dalle risposte al quesito in oggetto, riguarda l'individuazione di cause correlate alle differenze fisiche e psicologiche tra gli uomini e le donne, differenze che porrebbero l'uomo in una condizione di superiorità di cui, soprattutto nelle relazioni di coppia, spesso abusa. L'aspetto peculiare di questo folto gruppo di risposte riguarda l'introiezione di una prospettiva "paternalistica" secondo la quale le donne sono considerate più deboli e fragili, dunque debbono essere protette e tutelate. Una sorta di sessismo benevolo che legittima la superiorità maschile mediante un potente sistema di credenze atte a giustificare una posizione di inferiorità delle donne rispetto agli uomini, per il fatto che incarnano un ruolo sociale secolare caratterizzato dalla bontà, dalla cura e dall'affettività, opposto a quello dell'uomo, che dev'essere invece duro e capace di comandare e proteggere. Gli uomini dominatori e le donne dominate.

Tali risposte palesano la persistenza di un modello culturale diffuso che legittima la dominanza maschile protettiva, nei limiti del rispetto della debolezza femminile. In tale ambito rientrano risposte che indicano come causa della discriminazione e della violenza la "mancanza di rispetto o di educazione, l'inciviltà di prendersela con chi è più debole, l'approfittare della superiorità fisica, il considerare le donne facili prede", ma anche, sul fronte inverso, risposte che annoverano la "debolezza fisica e psicologica delle donne, la paura che queste hanno di denunciare, la loro vulnerabilità ai sentimenti", compresa "una tendenza al vittimismo approfittando della condizione di debolezza".



Potremmo dire che questo gruppo di risposte richiama la stessa cultura patriarcale individuata dal primo gruppo di risposte come principale causa di discriminazione, per osservare con “lenti androfocali” - i medesimi parametri insiti in questa cultura - i comportamenti tra i generi e motivare così gli “eccessi” maschili. Un modello culturale che poggia, sul dato naturale della superiorità fisica, la supremazia degli uomini sulle donne, e individua nell’abuso di quest’ultima la possibile causa di discriminazioni e violenze, lasciando tuttavia nello sfondo come la trasmissione del modello culturale dominante legittimi e mantenga tale supremazia. A fronte di queste posizioni tradizionali, vi sono un gruppo di risposte di notevole interesse ai fini della rilevazione di un cambiamento, che invita all’espressione e all’accettazione di modi diversi, unici, di essere donne e uomini, senza sentire svilita la propria mascolinità o femminilità se non si aderisce al modello stereotipato. Una tendenza verso una libertà di ruolo, una fluidità nella considerazione dell’espressione umana, frutto di elaborazione, ma forse coadiuvata da “mood” di tendenza fra i giovani. L’espressione individuale sganciata dal ruolo binario attribuito al genere e perfino dall’orientamento sessuale. Un orizzonte che si sgancia da modelli standardizzati, dall’identikit di come si deve essere per essere un vero uomo o una vera donna. Potremmo considerarla una evoluzione intellettuale e civile che indica la possibilità che esistano vari generi di essere maschi e femmine. Una considerazione che mi sollecitano questi dati, riguarda la contemporanea sensibilizzazione della società in ordine alla necessità di una presa di coscienza maschile per il raggiungimento di relazioni più proficue e armoniose fra i generi. Le associazioni che promuovono una diversa mascolinità, che

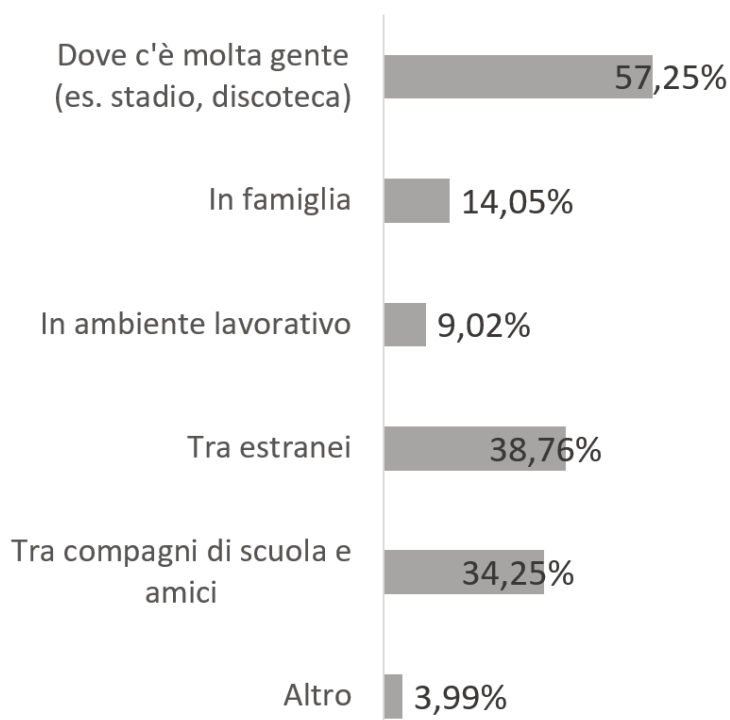
prendono le distanze dalla violenza e dall’idea che maschio significa brutale, stanno espandendo la loro azione sia attraverso i media, sia attraverso la formazione.

Un terzo elemento di risalto nella rilevazione delle risposte oggetto della mia riflessione di quest’anno, riguarda l’individuazione di tendenze psicopatologiche come cause principali della violenza e della discriminazione. Un dato in progressivo aumento nel corso degli anni, che rimanda alla diffusione sempre più estesa dell’uso di alcool e di altre sostanze “ricreative”. Sono infatti molte le risposte che indicano “nell’abuso di sostanze o alcool, nelle patologie mentali, nelle ossessioni” le motivazioni che originano le violenze. L’aumento percentuale del dato in questione, pur non potendosi considerare una “misura”, quanto piuttosto una tendenza, risulta di particolare rilievo e preoccupazione alla luce del tempo trascorso prevalentemente entro le mura domestiche, talvolta luogo di violenze e sopraffazioni ancora più difficili da affrontare nell’attuale crisi pandemica. Crisi che ha scoperchiato un’asimmetria sistemica in cui le donne oltre ad essere discriminate all’ingresso nel mondo del lavoro, e ancor prima in alcune aree della formazione e del sapere. La crisi pandemica, e le misure restrittive di contenimento, hanno pertanto pesato maggiormente sul grado di autonomia delle donne, determinando un circolo vizioso che dall’impoverimento economico, le gravi incertezze sul futuro lavorativo, all’aumentato carico del lavoro di cura, ha amplificato il rischio di subire abusi e violenze domestiche.

Le risposte che hanno individuato nell’inadeguatezza delle pene la causa del perpetrarsi del fenomeno, si collocano nell’ambito delle difficoltà a liberarsi dalla spirale delle violenze. La narrazione mediatica recente ha spesso sottolineato i casi di vittime che avevano già denunciato il persecutore, benché ciò non sia bastato a proteggerle o a salvarle nei casi estremi di “morte annunciata”. Tuttavia, l’attuale impianto normativo, soprattutto supportato dal codice rosso, si pone come un adeguato tentativo di provvedere a misure giudiziarie maggiormente protettive per le vittime che, insieme al cambiamento di sensibilità sociale relativo alla soglia di accettazione della violenza di genere, potrebbe contribuire a cambiare anche la percezione dei nostri giovani e a migliorare la fiducia nelle istituzioni. Istituzioni e policy che si gioverebbero nell’essere ideate, attuate e valutate secondo un approccio intersezionale e focalizzato a combattere violenza e disuguaglianze di genere. A tal fine si registrano, poco a poco, avanzamenti nella costruzione di indicatori e statistiche affidabili, che risultano passaggi importanti poiché questi dati potranno informare le future politiche europee, con ricadute positive per tutti i paesi dell’UE.

In conclusione, questa analisi sul punto di vista degli studenti in ordine a cosa determina il perpetrarsi di discriminazioni e violenza contro le donne, evidenzia come i giovani pongano l’accento sugli aspetti culturali, ne evidenzino la vetustà dei modelli e si orientino verso una revisione critica, ma anche più articolata della costruzione delle identità, della definizione di sé stessi e di come il genere di appartenenza condizioni i loro vissuti e le loro scelte attuali e future.

Secondo te, in quali contesti si fa più ricorso alla violenza? (max 2 risposte)





Poca fiducia nei parroci Effetto Draghi sui banchieri?

Franco Garufi

Il sedicesimo ciclo del progetto educativo antimafia del Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre si è svolto nel corso del secondo anno della pandemia da Covid 19 che ha profondamente modificato tutte le nostre abitudini di vita privata e pubblica e ha costretto la generalità delle organizzazioni, a partire dalla scuola, a modificare il loro modo di agire, a partire dal ricorso di massa alle iniziative da remoto che ha avuto come conseguenza positiva la capillare diffusione dei supporti informatici, ma presenta l'altra faccia della maggior difficoltà nei rapporti interpersonali diretti. Ciò ha prodotto cambiamenti anche nel modo in cui le ragazze ed i ragazzi (in gran parte adolescenti se si escludono coloro che hanno partecipato dalle case di reclusione) percepiscono il proprio sistema di relazioni e la relazione con gli altri. In tale prospettiva, ci sono apparse di particolare interesse le risposte relative alla fiducia. Esse si articolano in buona sostanza in tre gruppi di domande: la prima richiede di specificare quanta fiducia si ripone in particolari categorie sociali, del mondo del lavoro, delle istituzioni; la seconda tenta di individuare le caratteristiche, in termini di fiducia concessa e ricevuta, del rapporto con gli altri e propone di misurare il consenso rispetto ad alcune affermazioni significative (per esempio: "gran parte della gente è degna di fiducia" oppure sul versante valoriale opposto- "gli altri se ne hanno la possibilità approfittano della mia buona fede"). La domanda n.47 invece affronta in termini generali la fiducia nella possibilità che il fenomeno mafioso possa essere definitivamente sconfitto. A differenza di quanto si è fatto negli anni precedenti, si è deciso di non verificare le risposte in maniera diacronica, cioè analizzando i mutamenti attraverso il tempo, ma di tentare di comprendere quale sia oggi, anche alla luce dei complessi eventi degli ultimi anni- dalla pandemia alla guerra provocata dall'aggressione del leader della Federazione russa Vladimir Putin contro l'Ucraina- la sensibilità sviluppata dai partecipanti al progetto sul tema della fiducia. A dimostrazione del buon rapporto che la maggior parte degli studenti ha con l'istituzione scolastica, ben l'82,29% degli insegnanti sono considerati degni di molta o abbastanza fiducia. All'estremo opposto i politici nazionali e locali con poco più del 33%, i parroci (43,07%), i sindacalisti con il 45,03%. Non sorprende lo scarso appeal dei politici dopo un decennio di svalutazione del ruolo della politica in Italia- svalutazione alla quale per la verità gli stessi politici hanno dato con i loro comportamenti un sostanzioso contributo. La poca fiducia nei confronti dei parroci pare invece contraddire il ruolo di indirizzo morale che la Chiesa ha assunto soprattutto grazie alla straordinaria popolarità di papa Francesco: sarebbe interessante nel questionario del prossimo anno indagare sulle motivazioni del giudizio. Lo scarso consenso dei sindacalisti pone più di una domanda sul rapporto tutt'altro che facile tra le generazioni più giovani ed i rappresentanti del mondo del lavoro dipendente: forse per un problema di distanza nei linguaggi ma anche per il modo ancora molto incerto

La poca fiducia nei confronti dei parroci pare contraddire il ruolo di indirizzo morale che la Chiesa ha assunto soprattutto grazie alla straordinaria popolarità di papa Francesco

nel quale gli adolescenti percepiscono il rapporto col proprio futuro lavorativo. Abbastanza scontata la fiducia nei confronti delle forze dell'ordine (77,25%) e dei magistrati (64,83%), desta invece meraviglia l'alto indice di fiducia assegnato ai banchieri: 56,53% superiore di oltre tre punti a quello dei giornalisti (53,26%), Quanto avrà pesato nel giudizio la scelta del presidente della Repubblica Sergio Mattarella di proporre al Parlamento di affidare al banchiere per antonomasia Mario Draghi la guida del governo in un momento difficilissimo per il nostro paese e per l'Europa intera? Le risposte alla domanda n.46 fanno riflettere sui particolari stati d'animo diffusi nel paese e suonano quasi conferma di una cultura della sfiducia incistata in profondità anche nelle generazioni più giovani. L'83,20% degli intervistati si dichiara infatti molto d'accordo o abbastanza d'accordo con l'affermazione "gli altri, se ne hanno la possibilità approfittano della mia buona fede" ed addirittura il 90,13% condivide che "la gente, in genere, guarda al proprio interesse".

Ci siamo interrogati sull'esistenza o meno di differenze regionali: a tal fine abbiamo analizzato le risposte alla domanda in Lombardia, Lazio e Sicilia. Emerge qualche sorpresa: nella grande regione nord occidentale l'88,94% ritiene che gli altri possano approfittare della buona fede a fronte del 83,85% nel Lazio e l'81,25% in Sicilia. Che la gente guarda innanzitutto al proprio interesse lo pensa ben il 98,28% degli intervistati lombardi a fronte dell'85,38% dei laziali e del 87,89% dei siciliani. La mancanza di fiducia negli altri che assume una dimensione tanto ampia in quella che è generalmente considerata la regione più avanzata del paese meriterebbe un approfondimento che il questionario allo stato non consente. Meno significativa appare invece, ad essere franchi, la risposta alla domanda n.47 sulla possibilità di sconfiggere definitivamente il fenomeno mafioso. Il 43,53% risponde di no, molto alta, pari al 30,13% è anche la percentuale di coloro che non rispondono. E' un dato che si ripete negli anni senza molte differenze: i NO erano il 39,15% lo scorso anno e salivano al 53,91 nel ciclo 2019-20. Si riscontra, è vero, una diminuzione di dieci punti rispetto a due anni or sono ed un incremento di circa quattro punti dei pessimisti quest'anno rispetto a quello precedente. Resta invece pressoché invariato il numero di quelli che non sanno rispondere. Una prima ipotesi di lettura del dato potrebbe far pensare che, nonostante la famosa affermazione di Giovanni Falcone che la mafia è un fenomeno umano e come tale destinato ad avere una fine, permane la consapevolezza che l'organizzazione mafiosa è stata capace di sopravvivere, trasformandosi, dopo la sconfitta dei corleonesi e della loro strategia stragista, mentre l'azione dello Stato non sempre si è dimostrata adeguata. Una valutazione che presenta elementi di realtà, ma che rivela anche un pessimismo le cui radici andrebbero meglio indagate.



Rafforzare il patto cittadini-istituzioni

Salvatore Di Piazza

Anche quest'anno ci troviamo a commentare i risultati del questionario che il Centro Pio La Torre ha somministrato agli studenti di scuole superiori ed universitari in merito alla percezione del fenomeno mafioso. Il campione di riferimento – è bene ribadirlo – non può ovviamente essere rappresentativo in termini statistici, e tuttavia i risultati del questionario forniscono in ogni caso delle indicazioni per fare alcune riflessioni, in particolare confrontando questi dati con il trend degli anni precedenti.

Come già fatto nelle precedenti edizioni, abbiamo scelto di commentare le risposte alle domande V45 e V46, che affrontano il tema della fiducia quale collante sociale.

La domanda V45 invitava gli studenti a rispondere rispetto al livello di fiducia riposto in alcune categorie professionali che rivestono dei ruoli chiave nelle strutture sociali: banchieri, giornalisti, impiegati pubblici, insegnanti, magistrati, parroci, politici locali, politici nazionali, poliziotti, carabinieri e finanzieri, sindacalisti. I ragazzi intervistati avevano la possibilità di distribuire il grado di fiducia su una scala a quattro livelli: "molta", "abbastanza", "poca" o "per nulla".

Nella domanda V46, gli studenti venivano invitati, invece, a riferire il consenso accordato alle seguenti affermazioni: "gran parte della gente è degna di fiducia", "non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente", "la gente, in genere, guarda al proprio interesse", "gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede" e "ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti". Come è evidente, anche in questo caso il fuoco della questione era il livello di fiducia che si accorda agli altri individui che condividono lo stesso spazio sociale e il grado di

adesione a tali affermazioni poteva essere modulato su quattro livelli differenti: "molto d'accordo", "abbastanza d'accordo", "poco d'accordo", "per nulla d'accordo".

Per quel che concerne la prima domanda, procediamo in maniera analoga agli altri anni, dividendo le risposte in due macro-categorie: da un lato quelle che determinano una valutazione positiva (che si ottiene sommando le risposte "molta" o "abbastanza" fiducia) e, dall'altro, quelle che segnalano una valutazione negativa (ottenuta sommando le risposte "poca" e "per nulla" fiducia).

Due anni fa le categorie che raggiungevano il massimo di valutazione positiva erano gli insegnanti (86,05%), seguiti da poliziotti, carabinieri e finanzieri (77,05%), magistrati (59,96%), banchieri (55,7%), impiegati pubblici (53,68%) e giornalisti (53,14%). Le altre categorie si erano guadagnate un grado di fiducia – sommando le risposte "molta" e "abbastanza" – al di sotto del 50%. Fanalino di coda risultava la classe politica, sia nazionale (21,37%) sia locale (24,3%), con ampio distacco rispetto alle altre categorie.

Lo scorso anno si assisteva ad un aumento di fiducia su uno spettro più ampio di categorie (sette categorie su dieci superavano la soglia del 50% di fiducia positiva) e si confermava la scarsa fiducia nei politici locali (31,71%) e in quelli nazionali (33,92%).

Quest'anno il trend di aumento di fiducia degli ultimi anni registra una lieve inversione di tendenza, dato che il numero delle categorie con valutazione positiva scende a sei (insegnanti 82,29%, poliziotti e carabinieri, finanzieri (GdF) 77,25%, magistrati 64,83%, banchieri 56,53%, impiegati

Quanta fiducia riponi nei... (indica un punteggio da 1 = minimo a 4 = massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
Banchieri	10,39%(159)	46,14%(706)	35,56%(544)	7,91%(121)
Giornalisti	10,78%(165)	42,48%(650)	37,78%(578)	8,95%(137)
Impiegati pubblici	6,60%(101)	46,99%(719)	39,22%(600)	7,19%(110)
Insegnanti	36,67%(561)	45,62%(698)	12,16%(186)	5,56%(85)
Magistrati	25,75%(394)	39,08%(598)	26,73%(409)	8,43%(129)
Parroci	10,59%(162)	32,48%(497)	36,99%(566)	19,93%(305)
Politici locali	4,58%(70)	26,80%(410)	46,27%(708)	22,35%(342)
Politici nazionali	6,86%(105)	24,77%(379)	43,20%(661)	25,16%(385)
Poliziotti e carabinieri, finanzieri (GdF)	29,93%(458)	47,32%(724)	16,80%(257)	5,95%(91)
Sindacalisti	6,73%(103)	38,30%(586)	41,83%(640)	13,14%(201)

In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
Gran parte della gente è degna di fiducia	9,28%(142)	29,87%(457)	46,86%(717)	13,99%(214)
Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente	41,70%(638)	46,01%(704)	10,07%(154)	2,22%(34)
La gente, in genere, guarda al proprio interesse	56,60%(866)	33,53%(513)	6,67%(102)	3,20%(49)
Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede	46,01%(704)	37,19%(569)	12,75%(195)	3,20%(49)
Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti	6,73%(103)	27,84%(426)	48,56%(743)	16,86%(258)

pubblici 53,59%, giornalisti 53,26%). Inoltre, anche il leggero aumento di fiducia degli anni passati nei confronti di sindacalisti e politici locali e nazionali subisce una battuta d'arresto: sindacalisti 45,03%,

politici nazionali 31,63% e politici locali 31,38%.

Per quel che concerne la seconda domanda, negli anni precedenti emergeva una generalizzata sfiducia nei confronti dell'altro che quest'anno si è ulteriormente acuita. Lo scorso anno le affermazioni "gran parte della gente è degna di fiducia" e "ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti" trovavano "molto d'accordo" o "abbastanza d'accordo" – sommando le due risposte – rispettivamente il 47,26% e il 39,47% degli studenti; quest'anno i valori scendono ulteriormente: 39,15% e 34,57%.

L'anno scorso (sempre sommando "molto d'accordo" e "abbastanza d'accordo") l'adesione alle altre tre affermazioni: "non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente", "la gente, in genere, guarda al proprio interesse", "gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede" era molto alta, rispettivamente l'86,73%, l'88,27% e il 79,83%; quest'anno i valori hanno un'ulteriore impennata: 87,71%, 90,13% e 83,2%.

Mettendo in relazione i risultati delle due domande, emerge come

la fiducia – potenziale lubrificante sociale su cui dovrebbe radicarsi il patto sociale tra cittadini – si confermi in crisi non soltanto in una dimensione verticale (verso le forme di rappresentanza politica, soprattutto), ma anche in quella orizzontale (a livello dei rapporti tra gli stessi cittadini), probabilmente proprio a causa del fallimento delle istituzioni tradizionali di mobilitazione e partecipazione (partiti e sindacati): il deficit di fiducia delle istituzioni si radicalizza nel deficit di fiducia nei confronti dei politici, locali e nazionali, i quali dovrebbero garantire una fondamentale funzione di rappresentanza.

Nel momento in cui i delegati istituzionali, i politici, perdono in credibilità e sono caratterizzati da un crescente deficit di fiducia, si apre un inquietante spazio di azione per coloro che potremmo chiamare "sostituti devianti di rappresentanza", le organizzazioni criminali che occupano quegli spazi lasciati incustoditi dalle strutture istituzionali. La complessa partita della lotta alle mafie, non può non giocarsi, quindi, anche rafforzando il patto tra cittadini ed istituzioni che appare ormai da anni in una situazione di crisi significativa.





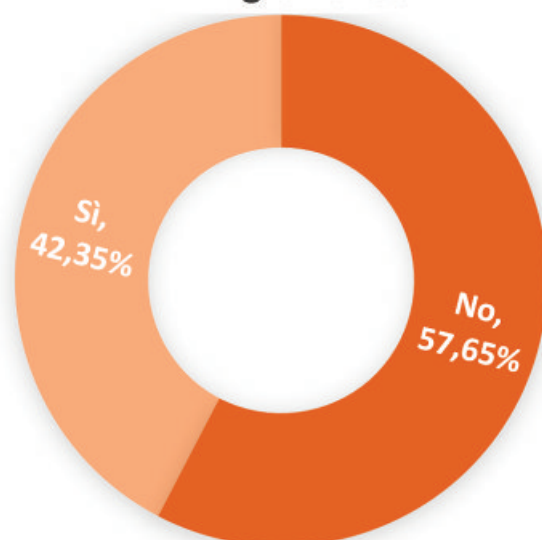
Diritto di emigrare e business mafioso

Alida Federico

Il legame tra criminalità organizzata di stampo mafioso e processi migratori costituisce l'oggetto di due degli item (V38 e V39) dell'annuale questionario sulla percezione del fenomeno mafioso che il Centro Studi Pio La Torre di Palermo somministra agli studenti delle scuole superiori italiane aderenti al progetto educativo antimafia promosso dallo stesso Centro. Nell'edizione dell'a.s. 2021-2022, che ricade nell'anno della commemorazione del 40° anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, gli studenti italiani coinvolti nell'indagine sono stati 1.530. Con percentuali pressoché uguali allo scorso anno, per il 57,65% dei giovani non esiste 'un rapporto fra organizzazioni di stampo mafioso e immigrazione' (nella precedente edizione tale percentuale era stata del 57,23% su un campione di 1.244 studenti. Si coglie, tuttavia, l'occasione di questo "parallelismo" – non si può procedere ad un vero e proprio confronto per i limiti del campionamento che caratterizzano questa indagine - per sottolineare come, in entrambi i casi, non si tratta di un campione statisticamente rappresentativo), mentre il 42,35% vi scorge un legame (lo scorso anno tale percentuale era stata pari a 42,77%). Dalla lettura delle risposte aperte all'item "Se sì, potresti descriverlo?" (V39), in cui si chiede ai giovani di delineare questo tipo di rapporto, emerge una interpretazione del legame schiacciata sull'ottica delle attività criminali dei gruppi mafiosi, di cui lo sfruttamento dei fenomeni migratori costituisce una fetta sempre più consistente del portafoglio criminale. "La mafia fa profitti sfruttando il fenomeno dell'immigrazione" - scrive uno studente - che "Costituisce una delle fonti di reddito più interessanti per il crimine organizzato transnazionale, secondo business dopo il narcotraffico" - specifica un altro. In particolare, puntualizzano altri giovani, "La mafia guadagna dal traffico di umani" così come è coinvolta anche nell'"Immigrazione clandestina per guadagnare soldi". Si fa riferimento, dunque, ai fenomeni di trafficking e smuggling, che rappresentano delle fattispecie criminali perseguite dalla normativa internazionale rappresentata in primis dalla Convenzione Onu contro il crimine organizzato e dai Protocolli ad essa annessi. Le ragioni che hanno consentito ai gruppi mafiosi di individuare una ulteriore fonte di accumulazione illegale, cavalcando i processi migratori, sono da rintracciare nelle asimmetrie sociali ed economiche prodotte dalla globalizzazione a stampo neoliberista, insieme alle politiche migratorie restrittive adottate dai governi occidentali a partire dagli anni Novanta. I limiti imposti ai flussi migratori "regolari" non hanno, tuttavia, abortito il desiderio e il diritto di costruirsi una vita migliore, alimentando così i mercati migratori illegali gestiti il più

delle volte dalle organizzazioni criminali. Uno studente si sofferma sul nodo delle politiche migratorie proibizioniste nel contesto dello sfruttamento criminale dei flussi migratori, chiamando in causa le responsabilità dei governi: "Ricordiamoci che quando la legalità non si aprirà completamente verso l'immigrazione, aprendo i porti all'immigrato, quest'ultimo cercherà di trovare una strada, anche tra le peggiori, per poter vivere un giorno in più. E chi gliela dà la strada se non l'omertà della Mafia? E chi si approfitta dell'immigrazione illegale se non la Mafia e altre associazioni illegittime che usufruiscono di intimidazioni?". È accaduto che, per le ragioni appena accennate, il diritto ad emigrare si è trasformato in un business per le organizzazioni mafiose, aspetto su cui riflette un altro giovane coinvolto nell'indagine: "Spesso si è sentito dire che molta gente è immigrata o emigrata (a seconda dei punti di vista), in altri posti, cosa assolutamente giusta e corretta perché ognuno deve essere libero di decidere della propria vita, se non fosse che è capitato che ciò sfociasse nel traffico stesso di persone da cui le organizzazioni criminali ricavano denaro illegalmente". Ne consegue la necessità di un ri-orientamento delle politiche migratorie proibizioniste in un'ottica che prevenga e ostacoli queste forme di accumulazione mafiosa. A tal proposito, uno studente, nel rispondere al quesito posto, lancia quasi un appello alle istituzioni e ai decision maker nella misura in cui "l'immigrazione dovrebbe essere tutelata, protetta

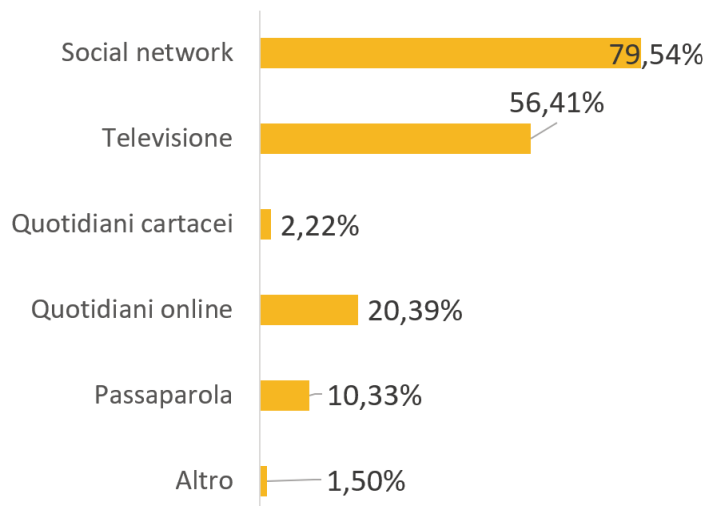
Esiste, secondo te, un rapporto tra organizzazioni di stampo mafioso e immigrazione?



dallo stato”.

Le mafie ottengono dei vantaggi legati alle difficoltà dei migranti a spostarsi in un paese diverso dal proprio anche una volta che gli stessi migranti riescono ad entrare nel territorio straniero, dal momento che la loro condizione di irregolarità li rende particolarmente vulnerabili e, quindi, facilmente soggiogabili agli interessi mafiosi. Come spiega uno studente, “L’immigrato è facilmente assoggettabile perché giunge nel Paese in maniera clandestina e privo di riferimenti e possibilità di vivere nella legalità”. Gli fa eco un altro: “Le organizzazioni di stampo mafioso si avvalgono di persone immigrate per praticare il lavoro in nero o per favorire il contrabbando di oggetti illegali o spaccio di droga a causa della mancanza di documenti (nella maggior parte dei casi) di queste persone”. La vulnerabilità del migrante, che il più delle volte è connessa alla condizione di irregolarità, trova ampio spazio nelle riflessioni dei giovani coinvolti nell’indagine. “Molte persone immigrate per mancanza di lavoro, e quindi, impossibilità di vivere una vita dignitosa quanto una persona media, tendono a slanciarsi verso le associazioni mafiose al fine di guadagnare denaro che possa aiutarli alla loro sopravvivenza. Di conseguenza coloro che si trovano costretti a lavorare per la mafia al fine di sopravvivere si trovano in una posizione in cui devono fare attività illegali anche contro la loro volontà. La mafia, dunque, offre a loro ciò di cui hanno bisogno ma chiedendo in cambio (agli immigrati) qualcosa che può essere anche potenzialmente dannoso per i cittadini comuni. Oppure attività illegali come trasporto di droga”. E ancora: “Le organizzazioni di stampo mafioso approfittano degli immigrati che spesso, essendo in situazioni di difficoltà economica, accettano proposte di lavoro poco retribuite e che violano i diritti del lavoratore, un esempio ne può essere il caporalato”. Il fenomeno dello sfruttamento degli immigrati da parte delle mafie, nelle forme del caporalato, del lavoro nero, del mercato del sesso e di quello dello spaccio di stupefacenti, è diffusamente citato dagli studenti. Tale condizione è sintetizzata nelle parole di uno di loro: “Gli immigrati rappresentano un bacino di manodopera”. Si tratta di una forza lavoro che, relativamente ai mercati formalmente criminali e in una logica funzionale, sostituirebbe quella locale orientata verso attività più redditizie e meno pericolose, come sottolineato da un giovane che ha preso parte all’indagine: “Credo che la mafia si avvalga di immigrati per far svolgere a loro lavori che gli italiani non fanno percependo una retribuzione bassissima in nero”. Per argomentare lo sfruttamento a cui gli immigrati ‘irregolari’ sono esposti, i giovani si soffermano, oltre che sulla loro vulnerabilità, anche sulla condizione di emarginazione sociale in cui gli immigrati vivono. Uno degli studenti scrive: “Spesso gli immigrati vengono considerati dei reietti della società e quindi vengono ignorati e messi da parte...”. Sempre sullo stesso tema un altro argomenta: “... gli immigrati che arrivano in Italia non sono pienamente tutelati e hanno maggiori difficoltà ad integrarsi nella società e a cercare in occupazione. Per questo porterebbero rivolgersi ad organizzazioni mafiose credendo così di avere un

Quali sono le fonti che usi più frequentemente per informarti su ciò che accade nel mondo? (max 2 risposte)



guadagno maggiore e poi facilmente avendo anche una protezione”.

Sebbene, come indicato nella parte iniziale di questa riflessione, il legame tra mafia e immigrazione sia stato inteso dalla maggior parte degli studenti nella prospettiva delle attività criminali dei gruppi mafiosi, alcuni di loro hanno spiegato il rapporto nell’ottica dei processi di espansione delle mafie. In questo caso il rapporto tra i due fenomeni viene visto in termini di causalità, in cui cioè la migrazione è considerata come fattore all’origine dei processi di espansione delle mafie. Si riportano le risposte più significative riconducibili a questa interpretazione: “Con l’immigrazione la mafia si espande e si dirama sempre di più”; le mafie “Sfruttano questo fenomeno per espandersi”; “Grazie all’immigrazione è stato possibile il diffondersi delle organizzazioni di stampo mafioso in altri paesi”. Tuttavia, movimenti migratori e processi di espansione mafiosa non sono fenomeni sovrapponibili, non necessariamente coincidenti, dal momento che, come dimostrano diverse ricerche, grandi movimenti migratori da aree a tradizionale presenza mafiosa non hanno dato vita nel nuovo territorio di insediamento al radicamento di organizzazioni criminali della stessa nazionalità. Sebbene le traiettorie criminali tendano a sfruttare i movimenti migratori, ciò non significa che la migrazione sia un fattore determinante o una condizione sufficiente per l’espansione mafiosa. A tal riguardo si riporta quanto indicato da un giovane coinvolto nell’indagine: “Credo innanzitutto che non abbia senso condannare l’immigrazione come motivo fondamentale dell’esistenza, ancora oggi, delle organizzazioni mafiose...”. A parere di chi scrive, dunque, diventa necessario sviluppare maggiormente il tema del rapporto tra processi di espansione delle mafie e fenomeni migratori in occasione di una delle conferenze del prossimo progetto educativo antimafia del Centro Pio La Torre.

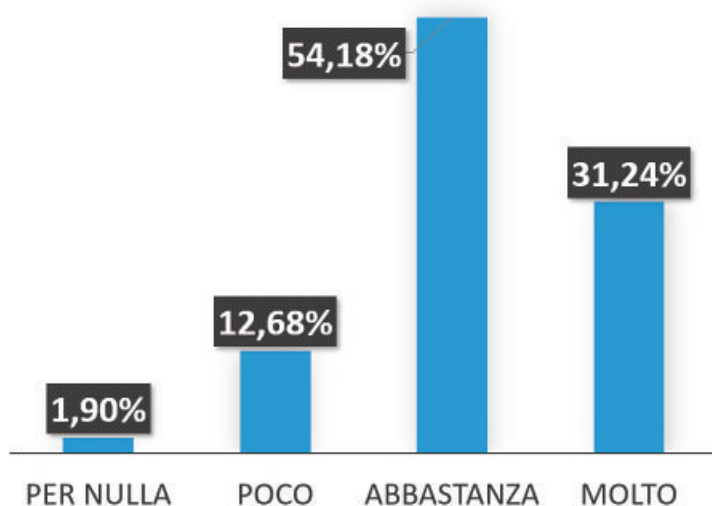


Prevenzione e contrasto della mafia, del bullismo e del cyberbullismo

Melania Federico

Il ruolo chiave ricoperto dall'istituzione scolastica nel processo trasversale ai saperi attinente l'educazione alla cittadinanza e alla legalità, nonché nella conoscenza e nel contrasto del fenomeno mafioso, è tangibile dalle risposte fornite dai 1530 studenti della scuola secondaria di secondo grado di tutta Italia che, nel corso dell'a.s. 2021/2022, nell'ambito del Progetto Educativo Antimafia promosso dal "Centro Studi Pio La Torre", hanno partecipato alla somministrazione del questionario sulla percezione del fenomeno mafioso. Alla domanda "Con chi discuti maggiormente di mafia?" il 64,18% dei giovani risponde a scuola con i docenti, il 28,37% in famiglia, il 20,85% a scuola con i compagni, il 19,67% fuori dalla scuola con amici e conoscenti, e il 9,08% non ne parla con nessuno. Prendendo in esame la serie storica, è possibile notare come cresce il dato secondo il quale gli studenti discutono di mafia tra i banchi di scuola con i docenti. Segno che i percorsi intrapresi negli anni dall'istituzione scolastica abbiano nell'iter formativo dello studente un ruolo cardine e che il docente è il vero propulsore dell'azione educativa e formativa. Di 'educazione antimafia' si parla in tutti i gradi di istruzione scolastica, ma alla domanda "Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attività di educazione antimafia?" il 55,82% risponde di no alla scuola primaria (il 43,99% di sì); il 75,75% dichiara di avervi partecipato alla scuola secondaria di primo grado, mentre il 24,05% di non avervi preso parte. Il 72,75%, infine, ha partecipato alle attività di educazione antimafia proposte durante la frequenza della scuola secondaria di secondo grado, mentre il 27,06% no. Che di criminalità organizzata nelle scuole ormai se ne parli è un dato assodato, ma si potrebbe certamente fare di più. Alla domanda "I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata?", infatti, il 54,38% degli studenti asserisce 'sì, spesso', mentre il 45,62% degli intervistati 'no, mai/raramente'. Prendendo in esame banchieri, giornalisti, impiegati pubblici, insegnanti, magistrati, parroci, politici locali e nazionali, poliziotti, carabinieri e finanziari, nonché sindacalisti, nel questionario si è chiesto agli giovani "Quanta fiducia riponi nei...". La preponderanza degli studenti ripone la maggiore fiducia negli insegnanti (36,67%) rispetto alle altre figure professionali. In seconda istanza troviamo, invece, le forze dell'ordine (29,93%). Questo aspetto rimarca il ruolo che l'insegnante riveste nel processo educativo e di detentore della "bussola valoriale" del discente. Nel questionario si è indagato anche sul ruolo assunto dalla famiglia in tema della costruzione del sapere sulla mafia ("Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?"). Il 50,92% degli studenti ha dichiarato che tra le proprie mura domestiche non si parla del fenomeno della criminalità organizzata, il 49,08%, invece, ha asserito di sì. La disamina dei dati mette indubbiamente in luce come il ruolo della scuola sia indispensabile nella formazione della coscienza civica e critica dei "giovani cittadini" ed è dall'istituzione scolastica che deve prendere impulso l'innesto dei valori che de-

Quanto credi sia diffuso il fenomeno del bullismo nelle scuole?



vono produrre un cambiamento sociale, sviluppando quel senso di cittadinanza e di legalità che forma cittadini liberi e responsabili. Appare evidente dunque il valore assunto dai progetti educativi antimafia nelle scuole e il ruolo sinergico assunto da ogni istituzione scolastica nei riguardi delle altre istituzioni sociali.

Nella società odierna, secondo la maggior parte degli studenti intervistati, le forme di violenza più diffuse sono rintracciabili nei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo, nonché in tutte quelle forme di violenza domestica, sia fisica che psicologica nei riguardi delle donne e dei bambini. Più della metà degli studenti intervistati (57,25%) asserisce che si fa maggiormente ricorso alla violenza nei luoghi dove c'è molta gente, come allo stadio o in discoteca, tra gli estranei (38,76%), tra i compagni di scuola e tra gli amici (34,25%).

Cercando di dare una connotazione alle relazioni sociali instauratesi, non prendendo in esame i compagni di classe, i ragazzi e le ragazze identificano gli amici tra quelli conosciuti nella loro infanzia, nei vicini di casa oppure tra i coetanei che frequentano assieme a loro l'oratorio o i centri sportivi. Un folto numero di studenti, tuttavia, asserisce di non avere amici fidati. O comunque che si possono contare sul palmo di una mano. Gli incontri tra gli amici avvengono prevalentemente all'aperto (54,51%) - complici certamente le restrizioni che sono state dettate dalla pandemia - nei luoghi della movida, cioè nei locali dove è possibile consumare cibi e bevande (39,15%), presso le

abitazioni private (37,19%), in luoghi adibiti ad attività sportiva - palestra, piscina, campo da tennis, campo di calcio, ecc- (17,12%), al cinema (5,42%), nelle sale giochi (4,05%) e in occasione di gite fuori porta (1,63%).

Indagando su altri fenomeni sociali che investono anche la sfera degli studenti nonché le loro relazioni umane, il 67,65% degli studenti intervistati intende il bullismo come un comportamento aggressivo o vessatorio, tenuto continuativamente da un singolo o da un gruppo ai danni di uno o di più soggetti percepiti come più deboli (ha risposto no il 32,35%). Per più della metà degli intervistati (54,18%), il fenomeno del bullismo nelle scuole è abbastanza diffuso. E', invece, molto diffuso per il 31,24%, poco per il 12,68% e per nulla per l'1,90%. Gli studenti e le studentesse dichiarano di esserne venuti prevalentemente a conoscenza tramite i media (27,45%), mentre il 17,32% di loro ha assistito ad atti di bullismo verso altri e il 4,44% ne ha sentito parlare a persone a lui/lei vicine. Sono 197 (12,88%) gli studenti che dichiarano di esserne stati vittime. Essendo venuti a conoscenza di atti di bullismo, il 39,48% degli studenti (604) dichiara che ci sono state delle reazioni di persone diverse dalla vittima nei confronti dei bulli, il 22,16% (339) di non esserne a conoscenza; mentre 2587 studenti (il 38,37%) dichiarano di non sapere se sono entrate in causa terze persone. La maggior parte degli studenti ritiene che dinanzi a dei casi di bullismo bisogna raccontare l'accaduto ai docenti e/o ai familiari, ma ritiene altresì opportuno esporre denuncia alle autorità competenti. Una parola che ricorre spesso tra le risposte degli studenti è "parlarne" seguita da "aiutare". Sembra che le azioni messe in atto negli ultimi anni dalle istituzioni scolastiche, contenute peraltro nelle Linee Guida per la prevenzione e il contrasto del bullismo e cyberbullismo del 2017 (aggiornate con Decreto ministeriale 18 del 13 gennaio 2021 emanato con nota 482 del 18 febbraio 2021), stiano dando i primi frutti. Gli studenti sono infatti sempre più consapevoli del loro ruolo dinanzi a questi fenomeni, anche della necessità di chiamare in causa gli adulti. Il personale scolastico è quotidianamente in prima linea e svolge un'azione meritoria ed impegnativa per la realizzazione della funzione educativa che ciascuna istituzione scolastica autonoma è chiamata ad assolvere secondo i dettami della Costituzione italiana. Il MIUR, peraltro, ha messo a disposizione delle autonomie scolastiche un insieme di risorse e di strumenti di supporto per lo svolgimento del loro compito, in un rapporto di collaborazione con le altre istituzioni territoriali e le agenzie educative.

L'informazione e tutte le problematiche complesse ad essa connesse hanno oggi assunto una straordinaria importanza fino a permeare sostanzialmente tutti gli aspetti della vita quotidiana anche dei giovani. Prendendo in esame le fonti di informazione, quelle che gli studenti intervistati usano per informarsi su ciò che accade nel mondo ci sono, in primis, i social network (79,54%). Un dato che cresce considerevolmente di anno in anno. Seguono la televisione (56,41%), i quotidiani online (20,39%), il passaparola (10,33%) e i quotidiani cartacei (2,22%). Quest'ultimo dato, prendendo in esame la serie storica, invece è sempre più discendente. La rivoluzione digitale offre, infatti, agli utenti la possibilità di scegliere variegati e differenziati canali di trasmissione delle informazioni. Per il 64,84% (992) degli studenti intervistati è più affidabile la televisione; seguono i quotidiani cartacei (37,84%), i social network (23,53%) i quotidiani online (21,96%), e il passaparola (3,73%).

Come sei venuto a conoscenza di episodi di bullismo?

Tramite i media	27,45%
Hai assistito personalmente	17,32%
Sei stato vittima di atti di bullismo	12,88%
Ne hai sentito parlare	4,44%
Altro	5,56%

Se sei al corrente di atti di bullismo, ci sono state reazioni di persone diverse dalla vittima?

Sì	39,48%
No	22,16%
Non so	38,37%

Il social network utilizzato dalla quasi totalità dei giovani (90,39%) è Instagram. Tale rete sociale, oltre ad avere la funzionalità di messaggistica, permette agli utenti di pubblicare foto e video anche su un feed sequenziale, di condividere le storie, applicarvi filtri e condividerle in rete. A essere sempre più usato dagli studenti è tuttavia il social network che ha conquistato i teenager di tutto il mondo (e non solo!) il cui nome evoca lo scandire del tempo: Tik Tok. Esso è rimbalzato più volte alle cronache e, come ricorda l'UNICEF in un suo opuscolo divulgato in occasione del Safer Internet Day, presenta molti rischi potenziali per i teenager: dalla violazione della privacy, dalle insidie da parte di predatori sessuali, all'elevata dipendenza da like e visualizzazioni. I suoi utenti, una volta aperto il profilo, infatti, vengono catapultati in un karaoke virtuale fatto di challenge, musiche, coreografie, filtri e filmati brevissimi, della durata massima di un minuto, che possono diventare dei veri e propri tormentoni. Altri social network utilizzati dai giovani, ma che nel corso degli anni hanno sempre più dimezzato l'interesse degli studenti sono Facebook (14,18%) e Twitter (10,65%). Sono infine 87 gli studenti che dichiarano di non utilizzarne nessuno in particolare.

Dalla lettura complessiva dei dati appare evidente come la scuola, oltre a rappresentare il luogo privilegiato per educare alla cultura della cittadinanza, abbia un ruolo chiave nella promozione della responsabilità, nel rispetto delle regole secondo i principi sanciti dalla Costituzione italiana, ma è anche il luogo sociale d'incontro e di partecipazione democratica. Partecipare significa fare delle scelte, assumersi delle responsabilità, adempiere ai propri doveri e rispettare i diritti degli altri. Lo studente deve dunque essere messo nelle condizioni di essere consapevole di avere di diritti ma anche dei doveri. Deve altresì conoscere in tutte le sue accezioni i fenomeni devianti, ma anche le forme di prevenzione e di contrasto: ciò può indubbiamente aiutare i giovani a prenderne consapevolezza e a compiere delle scelte nel rispetto della legge.



Mafia: da fenomeno a sistema

Elio Collovà

Sempre più apprezzabile il lavoro del Centro Studi Pio La Torre che, con pervicace determinazione, è giunto alla sedicesima edizione del Questionario sulla percezione del fenomeno mafioso 2021-2022, proposto agli studenti delle scuole italiane secondarie di secondo grado. E sempre più interessanti appaiono le risposte che tali studenti hanno dato, tanto da poter costatare, per un verso, il grado della loro consapevolezza dell'esistenza del 'fenomeno mafia' e dei rischi che tal esistenza comporta per la comunità e, per altro verso, quanto abbiano bisogno di più approfondite argomentazioni con riguardo alle varie cause delle origini e dell'esistenza stessa del fenomeno mafia. Ovviamente le risposte analizzate forniscono l'occasione per fare degli approfondimenti specifici, affinché quella consapevolezza dell'esistenza della mafia sia supportata anche dalla conoscenza degli elementi che vi hanno dato vita e che, ancora oggi, malgrado tutti i successi ottenuti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, la criminalità organizzata esercita una forte egemonia sulla collettività, specialmente in forza di quella capacità camaleontica di cambiamento che le consente di adattarsi all'evoluzione della società civile e mimetizzarsi nella stessa allo scopo di potere agire in maniera invisibile.

La mafia oggi

L'analisi delle domande di cui ai lotti V21 V22 e V23 ci obbliga a soffermarci particolarmente sulle risposte fornite dagli studenti perché esse manifestano – come detto – non solo il grado di conoscenza del fenomeno mafia ma anche la capacità dei vari comparti della società civile d'intervenire presso i giovani mediante dialoghi, confronti, accostamenti.

Le risposte acquisite ci forniscono un quadro quanto meno preoccupante perché mettono in evidenza come i giovani studenti percepiscano poco la presenza della mafia nella propria città ed abbiano poca conoscenza (salvo qualche raro caso) delle attività illegali che la sostengono.

Alla domanda V21 - ... In che modo la mafia viene considerata all'interno della tua famiglia ?

Solo il 26,14% la considera come "qualcosa da combattere". Le rimanenti quote percentuali – sia pure molto parcellizzate – manifestano situazioni a dir poco inquietanti. Addirittura la mafia appare come qualcosa con cui convivere, o come qualcosa che aiuta a risolvere problemi o che fa parte della vita di tutti i giorni.

Alla domanda V22 – Ti è capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città ?

Solo il 6,08% ha risposto "molto", ma ben il 24,18% ha risposto "per niente" e il 33,79% ha risposto "poco". Le risposte sono disarmanti.

Alla domanda V23 - ...quali tra le sottoelencate attività illegali,

ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città ?

Il 38,56% ha risposto "spaccio di droga" e solo il 17,97% ha risposto "lavoro nero".

Invero, la mafia di oggi si presenta in ben altre forme. Con le sue ramificazioni, influenze, interessenze, in tutti i campi di attività, ha creato uno stato di perenne e irreparabile caos nella vita sociale. I cittadini sono confusi, alcuni si adeguano al sistema senza darsi spiegazioni, altri combattono – spesso con magri risultati – la malversazione, altri subiscono divenendo vittime silenziose del potere intimidatorio, altri ancora denunciano e rischiano seriamente la propria incolumità e quella dei propri familiari. L'economia – fatti salvi quei piccoli segnali emersi durante la pandemia da virus – non cresce, il PIL è fortemente inquinato dalle attività della mafia, l'evasione fiscale diviene uno strumento concreto dell'impresa mafiosa per formare fondi neri e riciclare denaro sporco, per controllare il territorio. La Chiesa alza la voce per merito di Papa Francesco e, prima ancora di Papa Wojtyla, ma purtroppo non sempre le basse manovalanze ecclesiastiche - quelle che operano nelle parrocchie – obbediscono agli imperativi papali.

È assai depistante culturalmente la presentazione corrente della mafia intesa come una minoranza di criminali costituita

Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?

Sì	49,08%
No	50,92%

Se hai risposto sì alla domanda precedente, Come viene considerata la mafia all'interno della tua famiglia?

Come qualcosa che può risolvere i problemi	0,98%
Come qualcosa con cui convivere	2,03%
Come qualcosa da evitare	9,48%
Come qualcosa da cui difendersi	2,09%
Come qualcosa da disprezzare	6,08%
Come qualcosa di normale	0,59%
Come qualcosa da combattere	26,14%
Altro	0,92%
Non so	0,78%

Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?

Per niente	24,18%
Poco	33,79%
Abbastanza	21,63%
Molto	6,08%
Non so	14,31%

da personaggi come Riina, Provenzano o Brusca, i quali hanno operato ai danni della stragrande maggioranza dei cittadini onesti. Ebbene, secondo questa versione culturale esisterebbe un confine netto fra la città del male e la città dell'ombra, abitata da mafiosi brutti, sporchi e cattivi e la città della luce, abitata dalla maggioranza di quei cittadini, indenni dal male della mafia; ma sarebbe una versione riduttiva del fenomeno; certo può accadere che lungo questa linea di confine, fra la città della luce e la città dell'ombra, si muovano alcuni colletti bianchi, personaggi borderline che stanno un po' di qua e un po' di là e che sono collusi. E tuttavia, secondo questa visione si tratterebbe pur sempre di alcune mele marce in un paniere di mele buone, di isolate pecore nere.

Possiamo senza dubbio sostenere come il male della mafia che combattiamo fuori di noi sia in realtà, in larga misura, fra noi; è parte integrante della realtà sociale.

Esiste poi una profonda integrazione strutturale, fra corruzione, evasione fiscale e mafia e come nella città della luce e la città dell'ombra siano fra loro comunicanti mediante molteplici varchi, cunicoli e corridoi di passaggio al punto tale che le linee di confine fra l'una e l'altra si dissolvono.

La corruzione

L'analisi delle risposte fornite dagli studenti ci induce a riflettere in particolar modo sulle ragioni della diffusione del fenomeno mafioso e sulle ragioni che consentono alla criminalità organizzata di permanere e svilupparsi sul territorio urbano.

E così si scopre come una consistente maggioranza degli studenti attribuisce la diffusione del fenomeno mafia alla corruzione della classe politica (53,66%) o della classe dirigente (45,56%). L'attenzione si concentra dunque sulle domande del questionario racchiuse sotto i codici V24) Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali? e V25) Secondo il tuo parere, cosa permette all'organizzazione di stampo mafioso di continuare ad esistere.

Sono percentuali di grande interesse perché gli studenti, in questo caso, mostrano non solo di avere consapevolezza dell'esistenza della corruzione ma anche che quest'ultima sia alla base dell'attività criminale.

D'altro canto non si può dubitare della circostanza che la corruzione s'infiltra nelle attività economiche del Paese; penetra nel mondo degli affari, della finanza, delle professioni, della privata imprenditoria, della pubblica amministrazione e soprattutto nel mondo degli appalti. Senza contare del peso che assume nel mondo della politica, molto incline a stringere patti e alleanze in attività di scambio di favori.

È un espediente di vera e propria espansione delle mafie all'interno delle istituzioni. E da cosa discende la notevole influenza della corruzione sulla mafia se non dal fatto che non c'è più bisogno di uccidere, di ricorrere alle stragi, agli attentati?

Basta corrompere!

La corruzione è uno strumento più invisibile e più disciplinato

rispetto alla mano armata; è fatto di regole che tutti conoscono, anche senza averle mai studiate o consultate in un manuale. Quelle regole che possono essere richiamate anche solo da uno sguardo o da una sola parola. Però all'origine di tutto questo, c'è sicuramente l'intimidazione, la violenza psicologica. La storia vede progressivamente popolarsi la scena di una marea di personaggi appartenenti al mondo dei colletti bianchi i cui protagonisti sono, nelle vicende criminali, attori talmente abili da mettere quasi in ombra il ruolo dei mafiosi classici: imprenditori ai vertici di Confindustria, politici, pubblici amministratori, professionisti, banchieri, sindacalisti.

Dopo il crollo della Prima Repubblica, la nostra classe politica, memore dei massicci coinvolgimenti giudiziari cui era stata sottoposta, si dette da fare emanando tutta una serie di leggi che, di fatto, impedivano l'attività di contrasto giudiziario alla corruzione tanto da poterla considerare sostanzialmente impunita. Tuttavia c'è una grande peculiare differenza fra la corruzione della Prima Repubblica e quella della Seconda. Infatti, nella Prima Repubblica, quando lo Stato emetteva moneta ed obbligazioni, poteva controllare e finanziare la spesa pubblica in maniera illimitata; ma così facendo, finanziava anche la corruzione. Dopo, nella Seconda Repubblica, con i pesanti vincoli di bilancio imposti dal trattato di Maastricht e dalla presenza più considerevole della UE (vedi patto di stabilità) la corruzione non può più essere finanziata con la spesa pubblica. Ma questo però non le ha impedito di continuare ad esistere e non potendo contare più sulla spesa pubblica, riesce a finanziarsi con i tagli ai servizi sociali.

Possiamo dunque concludere che la corruzione è divenuto uno strumento essenziale per le mafie per conseguire fini illeciti, per controllare il territorio, per tenere in stato di sudditanza i vari uffici della pubblica amministrazione che avranno il compito di saltare gli ostacoli e di aggirare le norme.

La corruzione è un fenomeno composito che si presenta sotto diverse forme. Ad esempio, riguardo alla corruzione nella pubblica amministrazione, si può fare riferimento a tutte le forme di malfunzionamento di quest'ultima a causa dell'uso privatistico delle funzioni pubbliche. Quindi, rientrano in questo quadro, non solo i reati corruttivi veri e propri (artt. 318 – 322 bis codice penale) ma anche quelli che derivano da condotte di pubblici funzionari infedeli che, allo scopo di fare favori e procurarsi benefici personali, commettono comportamenti illeciti mettendo in difficoltà il buon funzionamento della macchina

pubblica.

Vi sono studi molto approfonditi che hanno evidenziato l'esistenza di due tipi di marcatori che si basano uno sulla percezione del fenomeno e l'altro sulle indicazioni impiegate per accertare gli indici di mutazione dei reati corruttivi nel tempo e nello spazio territoriale. (CPI: Corruption Perception Index).

Transparency International, per quanto concerne la "corruzione percepita", sostiene che l'Italia si trova molto in basso nella classifica, molto prossima alle posizioni dei Paesi emergenti e conseguentemente molto lontana dai Paesi dell'OCSE. Infatti, l'indice di "corruzione percepita" relativo all'anno 2016 vede l'Italia, nella classifica mondiale, collocata al sessantesimo posto provenendo dal settantaduesimo posto dell'anno 2012. Il trend positivo è da attribuire al fatto che nel 2012 è stata emanata la legge anticorruzione.

Quanto emerso sarebbe sufficiente per osservare che se solo il legislatore manifestasse la volontà di intraprendere una seria lotta anticorruptiva, basterebbe varare leggi più severe e condanne più dure e rigorose da scontare senza benefici di vario genere.

E allora la domanda che molti si pongono è: perché dobbiamo combattere in ogni modo la corruzione? Un tempo, ma forse ancor oggi, in molti pensavano che, tutto sommato, un po' di corruzione non guasta; che serve a lubrificare i meccanismi del mercato.

Ecco! Questa è una tesi che bisogna assolutamente rimuovere perché vivendo nell'era della globalizzazione, la corruzione costituisce una delle peggiori degenerazioni del mercato, un reale impedimento alla crescita economica.

E comunque al di là degli aspetti di natura etica - che ritengo scontati e di cui è pertanto superfluo argomentare - forse a molti sfugge che la corruzione ha un costo; ed è un costo progressivamente in aumento quando diviene così pervasiva da

rientrare - quasi a buon diritto - nella normalità. Cioè quando la collettività che opera nella società civile finisce per ritenere che la corruzione sia uno strumento utile per semplificare le procedure aggirando le regole. E sarebbe sicuramente ancora poco se non fossimo costretti a constatare lo stretto connubio fra corruzione e il mondo politico, o il mondo mafioso, e per analoghi motivi. I politici, in periodi pre-elettorali, tendono a formare una rete di clientela e di consenso; i mafiosi tendono a marcare il territorio e a controllarne le attività.

La mafiosità

Il questionario sulla percezione del fenomeno mafioso 2021 - 2022, fin dalla sua denominazione assume un elemento che impone una discussione preliminare: avrete, infatti, notato che il titolo fa riferimento alla "percezione" del fenomeno mafioso. Il termine, non poteva essere più azzeccato, secondo quella teoria, che condivido pienamente, per la quale la mafia c'è ma non si vede. E dunque, la mafia si percepisce.

È proprio così: la mafia ti sta accanto e non te ne accorgi, nei cinema, nei teatri, nei ristoranti, nei circoli, in crociera, in palestra, perfino in chiesa. Essa diviene "normalità" quando s'infiltra nella società civile e nessuno se ne accorge; sta dentro di noi, penetra nell'economia e diviene mafia finanziaria fino a diventare un vero e proprio "sistema".

L'invisibilità della mafia è la sua forza, quella forza che le consente di interferire nella vita quotidiana di ciascuno di noi con sistemico dinamismo e tempestività (approfittando soprattutto delle situazioni di emergenza). Essa agisce in maniera quasi chirurgica e, nel tempo, riesce a cambiare pelle e divenire un vero e proprio "sistema" che è ormai così radicato da riuscire ad esercitare una forza egemone sulla comunità, vittima di ricadute economiche e sociali e di inevitabili effetti degenerativi.

Abbiamo argomentato della corruzione perché, dall'analisi del questionario in argomento emergono alte percentuali di attenzione verso questo fenomeno.

Una risposta da non sottovalutare, che segna il 35,62% (545) è quella secondo cui la mafia continua ad esistere anche per effetto della <mentalità dei cittadini>. La risposta merita approfondimenti tenuto conto che si fa diretto riferimento alla cultura della collettività, almeno di una cospicua parte di essa. L'argomento investe qui l'aspetto delle responsabilità che ricadono su ciascun cittadino che vive in una comunità civile.

A tal proposito ritengo che sia utile fare un passo indietro e considerare che non si può parlare di mafia senza prima parlare di <mafiosità> che costituisce il preludio della mafia. La mafiosità rappresenta quel substrato culturale dal quale essa stessa, divenuta sistema, attinge per svilupparsi agevolmente nella società civile.

La mafiosità non è - o non è solo - l'essere mafioso come sostenuto in diversi dizionari linguistici; essa è qualcosa di invisibilmente esistente, cresciuta nella maggior parte della popolazione e strettamente correlata al grave vulnus dell'ignoranza diffusa. L'attività mafiosa è fortemente sostenuta ed agevolata dall'atteggiamento, a volte inconsapevole, di molta parte della popolazione. La cultura degli ammiccamenti,

Quali, tra le sottoelencate attività illegali ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città? (max due risposte)

Spaccio di droga	38,56%
Rapine	12,75%
Tratta di immigrati	0,92%
Pedopornografia	0,78%
Gioco d'azzardo illecito	2,16%
Prostituzione	3,73%
Racket delle estorsioni	3,27%
Contraffazione	3,27%
Usura	2,35%
Lavoro nero	17,97%
Corruzione dei pubblici dipendenti	5,42%
Scambio di voti	3,99%
Discariche abusive	5,88%
Abusi edilizi e urbanistici	7,97%
Altro	2,09%

del ricorso all'“amico” anche per ottenere ciò che è un semplice diritto, il linguaggio della sopraffazione, l'ostentazione smaccata della ricchezza più pacchiana, l'uso più corrente dell'illegalità, sono tutti elementi costitutivi della cultura mafiosa; non quella del criminale in senso stretto ma quella comune e diffusa della prevaricazione, dell'arroganza, della tracotanza.

E ciò che inquieta maggiormente è l'assuefazione generale, dei cittadini, dei governanti, dei politici, dei pubblici amministratori. E tanto più ci si abitua, tanto più la mafiosità diventa normalità.

È una sorta d'irresponsabile dipendenza.

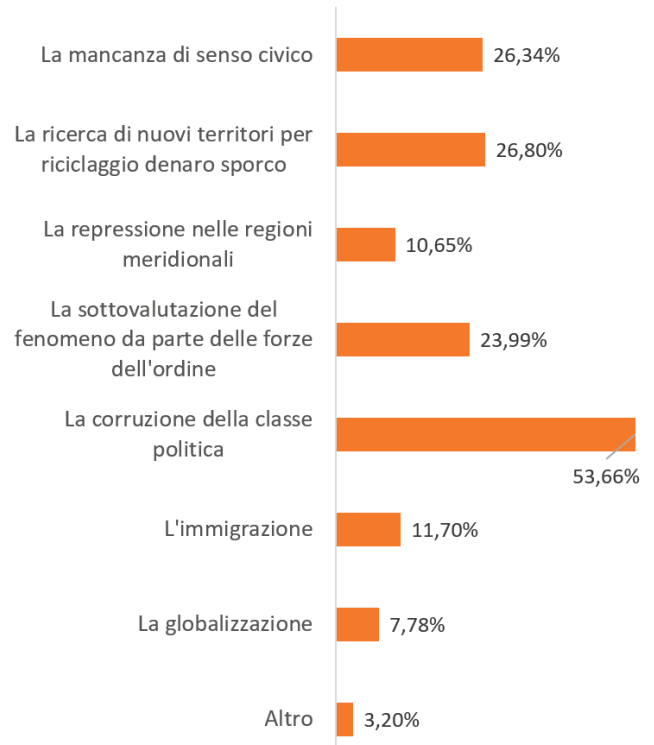
Lo sciagurato diffuso sistema per cui per ottenere quello che è un semplice diritto, ci si rivolge a un amico influente, più o meno ammanicato con la macchina pubblica, in cambio di prebende o favori di vario tipo, non è soltanto malcostume; è, piuttosto, quella diffusa cultura di mafiosità che ristagna nella nostra società civile. È l'uso di un comportamento che rifugge dalle regole per avvalersi di sistemi più sbrigativi.

La certezza dell'assenza dello Stato, in tutte le sue forme, è quella che induce al ricorso a un'altra specie di autorità pubblica: quella che s'interessa, per vie traverse e spesso illecite, di risolvere i problemi dei cittadini e chiederne il corrispettivo, molto spesso consistente nell'adesione a qualcosa; quell'autorità nascosta ma ben presente capillarmente sul territorio, alla quale in molti si rivolgono; quell'autorità che è ben felice di potere risolvere i problemi degli incauti e improvvidi cittadini che vi fanno ricorso perché in tal caso acquisiscono consenso e potere.

È opinione comune fra gli studiosi della materia che il controllo del territorio e il radicamento del potere mafioso siano in parte sostenuti da quella che si può definire la cultura della “mafiosità”. Francesco Corrao, psicoanalista, caposcuola della psicoanalisi palermitana, nel 1980 rilasciava un'interessante intervista al regista Roberto Andò nella quale discuteva della violenza delle passioni e della natura che rappresentavano le grandi emozioni vissute all'interno della comunità in cui viveva. È quella l'occasione per Corrao, di parlare di Palermo che intende come un arcipelago su diversi piani, una struttura verticistica che, per questo, appare addirittura mostruosamente assurda.

Già nel 1980, Corrao parlava di mafia e percepiva come il fenomeno fosse radicato nella città di Palermo nella quale si contrapponevano due culture: una, elevatissima ed una bassissima che identifica con la mafia, cioè con la cultura di tipo criminale. Quasi una coesistenza culturale pacifica se è vero che la cultura elevatissima di cui parla Corrao non può che riferirsi a quella parte della cultura della borghesia intellettuale che comunque ha contribuito, più o meno colpevolmente, alla crescita della cultura criminale. La contiguità fra le due entità era forte allora ed è forte ancora oggi. Essa peraltro trova la sua ragion d'essere nel linguaggio comune di tipo mafioso, negli atteggiamenti mafiosi, nel modo di pensare e di sentire mafioso. La mafiosità è come un linguaggio che tutti intendono; è una lingua che tutti sanno parlare anche chi fa parte della società civile onesta e corretta. È perfino una lingua che in alcuni momenti o circostanze, in molti vorrebbero potere usare liberamente. Secondo molti psicoanalisti, il fenomeno mafioso è difficile da sconfiggere proprio perché alla sua base ci sarebbe un'inconscia cultura dell'essere, di un modo di essere molto diffuso fra i siciliani.

Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali?
(max 2 risposte)



Dunque, sembrerebbe che le risposte degli studenti sulla questione della “mentalità dei cittadini” siano il frutto di una forte sensibilità. Gli studenti hanno percepito che la cultura diffusa nella comunità civile renda ancora più forte la mafia perché quest'ultima può avvalersi di un'inconsapevole collaborazione da parte dei cittadini che quotidianamente utilizzano atteggiamenti e parole, apparentemente innocue ma in sostanza molto intrise di una cultura atavica difficile da debellare.

Riflessioni conclusive

E allora contiamo moltissimo su questi giovani studenti, affinché proseguano in questo percorso di legalità che il Centro Studi Pio La Torre ha intrapreso tesaurizzando risultati eccellenti. Bisogna trasmettere ai nuovi giovani la cultura della legalità e bisogna parlare ad essi con una nuova lingua, scevra da affermazioni saccenti, da prevaricazioni verbali, da atteggiamenti arroganti.

È necessario che ogni componente della società civile – per primi i giovani – esamini la propria coscienza e si chieda se ha fatto quell'assunzione di responsabilità assolutamente necessaria per contribuire all'estirpazione di questo orrendo cancro, tanto da poter dire che il male è curabile.

Diceva Giovanni Falcone che la lotta alla mafia si fa diffondendo principi di legalità e di civiltà: quella civiltà che vuol dire lavoro, diritti umani, progresso, accoglienza, sana economia. Forse dai tempi delle grandi stragi mafiose abbiamo legittimamente e correttamente parlato, da tutti i pulpiti, di legalità, ma abbiamo dimenticato di parlare di civiltà.

Proviamoci tutti e la mafia sarà sconfitta.



Il fenomeno mafioso e la sua percezione nel tempo

Raffaella Milia

Anche quest'anno proveremo ad analizzare in chiave longitudinale alcuni quesiti posti dal Centro Pio La Torre a studenti del territorio nazionale frequentanti Istituti di scuole medie superiori che hanno aderito al progetto di educazione alla legalità. Come per gli scorsi anni, si proverà ad analizzare alcune domande tra quelle sottoposte all'indagine conoscitiva, attraverso l'ausilio delle serie storiche. Iniziamo la nostra analisi dei risultati con il grafico n. 14 che pone il quesito: "Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?", le risposte alla domanda *molto* (27,12%), in linea con la tendenza registrata negli anni precedenti, anche se in leggero incremento rispetto al dato del 2021, mantengono nell'insieme un *trend* decrescente nel tempo. Si registra un andamento costante delle risposte *abbastanza* (55,56%), *poco* (16,41%) e *per nulla* (0,92%). Una fotografia che mostra una percezione dell'ingerenza mafiosa sempre robusta ma percepita come meno minacciosa rispetto al passato. Un tendenza che potrebbe attribuirsi, come più volte da chi scrive sostenuto, alla coesistenza di diversi fattori come la perdita di consenso della mafia per effetto dell'irrobustimento nel

tessuto sociale della cultura della legalità, la strategia della sommersione adottata ormai da diversi anni dalle organizzazioni criminali per cercare di distogliere l'interesse dell'opinione pubblica dai loro traffici illeciti e, ancora, la forte azione di contrasto messa in atto dalle forze dell'ordine e dalla magistratura che ha portato a risultati importanti in termini di arresti e condanne.

Passando al grafico n. 15: "Come valuti le tue attuali conoscenze del fenomeno mafioso?", la percentuale più alta dei rispondenti (63,4%), si ritiene appena *sufficientemente* informato, soltanto il 9,61% riferisce di avere *ottime* conoscenze del fenomeno mafioso e *nulle* il 2,09%. Tutte opinioni in linea con il *trend* degli anni precedenti. Si registra una graduale tendenza decrescente negli ultimi due anni delle risposte *scarse* (24,9%), che fa sperare in un lento ma graduale accostamento alle tematiche legate al fenomeno mafioso da una fetta sempre più ampia di giovani.

Passiamo a individuare le figure che maggiormente si adoperano nella trasmissione ai nostri ragazzi di codici di

V15) Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Nulle	2,08	1,35	1,1	3,48	1,07	1,53	2,11	1,44	2,52	1,93	3,12	1,69	1,85	2,09
Scarse	15,04	22,51	25,32	22,21	29,88	30,7	26,58	29,42	28,28	24,77	26,75	30,52	22,51	24,9
Sufficienti	67,97	65,31	64,09	62,88	64,29	62,24	64,4	64,09	63,28	65,99	63,23	62,13	68,33	63,4
Ottime	12,06	8,66	6,62	8,02	4,76	5,53	6,91	5,05	5,92	7,31	6,91	5,67	7,32	9,61
Non so	2,85	2,17	2,86	3,41	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

V16) Con chi discuti maggiormente di mafia	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
A scuola con i compagni	50,55	25,15	23,91	23,49	21,49	21,51	21,98	20,16	18,44	18,56	15,83	17,38	18,41	20,85
A scuola con i docenti	63	53,29	55,27	57,7	66,13	62,84	67,37	62,65	55,42	56,55	59,85	62,51	65,19	64,18
Fuori dalla scuola con amici o conoscenti	55,48	23,7	24,7	21,01	23,21	26,02	23,9	20,31	25,01	22,41	20,06	19,62	20,9	19,67
In famiglia	n.d.	42,27	39,67	37,12	32,92	34,78	28,89	29,32	30,15	28,2	31,45	32,04	31,03	28,37
Nessuno	7,05	7,9	8,27	8,8	6,96	5,44	6,05	6,64	9,35	7,71	7,94	9,75	10,21	9,08

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attività di educazione antimafia?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Scuola elementare: SI	24,72	23,95	20,46	27,75	16,55	26,96	27,93	26,25	29,21	37,28	36,81	37,28	38,02	43,99
Scuola elementare: NO	75,23	75,98	79,46	72,25	83,45	73,04	72,07	68,8	67,16	55,21	57,42	61,14	61,98	55,82
Scuola media inferiore: SI	57,05	47,53	49,67	55,36	48,81	59,35	58,64	56,81	58,25	60,32	63,56	66,98	69,94	75,75
Scuola media inferiore: NO	42,95	52,47	50,29	44,64	51,19	40,65	41,36	38,24	38,14	32,17	30,68	31,44	30,06	24,05
Scuola secondaria superiore: SI	61,21	58,67	59,15	66,71	69,88	66,75	72,84	68	62,47	65,87	60,84	63,49	70,5	72,75
Scuola secondaria superiore: NO	38,7	41,33	40,81	33,29	30,12	33,25	27,16	27,04	33,9	26,62	33,39	34,93	29,5	27,06

A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Molto forte	n.d.	55,37	52,96	51,38	50,89	53,06	50,1	47,89	41,18	39,95	38,46	33,13	28,38	31,31
Abbastanza forte	n.d.	40,2	42,53	39,39	43,63	42,18	43,28	45,72	48,72	49,94	51,4	54,44	54,66	53,79
Debole	n.d.	3,43	3,88	6,6	2,98	2,21	3,36	3,32	4,27	4,68	5,03	6,81	9,57	7,39
Inesistente	n.d.	1,01	0,63	2,63	0,36	0,77	0,19	0,99	1,16	1,06	0,7	1,04	1,45	0,78
Non so	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2,14	1,79	3,07	2,08	4,66	4,36	4,41	4,58	5,95	6,73

A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Lo Stato	14,23	14,42	12,78	14,27	13,15	11,73	10,46	13,92	13,49	17,58	18,55	20,6	27,65	26,01
La mafia	53,95	54,99	53,74	49,4	49,35	53,32	52,69	48,04	47,27	43,33	42,36	37,71	31,43	34,71
Sono ugualmente forti	22,6	22,85	25,32	26,69	28,15	26,45	27,83	27,24	27,86	26,07	24,1	26,59	24,68	25,88
Non so	9,22	7,74	8,15	9,65	9,35	8,5	9,02	10,8	11,39	13,02	14,99	15,1	16,24	13,4

Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Sì	37,85	26,22	26,03	23,7	29,17	23,55	30,13	31,5	29,8	25,87	25,79	25,56	28,54	26,34
No	32,5	41,45	40,1	37,19	45,06	47,19	43,47	39,57	42,35	42,51	44,67	43,38	39,15	43,53
Non so	29,65	32,33	33,87	39,11	25,77	29,25	26,39	28,93	27,86	31,62	29,5	31,06	32,32	30,13

comportamento virtuosi. A tal fine risulta esplicativo il grafico n. 16: "Con chi discuti maggiormente di mafia", anche quest'anno, in linea con gli anni precedenti, si conferma *la scuola con i docenti* (64,18%) il luogo maggiormente deputato alla trasmissione di tali informazioni, con la promozione di percorsi di educazione alla legalità che provano a colmare un vuoto conoscitivo, di un fenomeno tanto complesso come quello mafioso, tra le nuove generazioni, segue *la famiglia*, con il 28,37%, mentre rimane fanalino di coda la capacità di affrontare tali tematiche *fuori dalla scuola con amici o conoscenti* (19,67%) e *a scuola con i compagni* (20,85%). Ben il 9,08% afferma di *non parlarne mai con nessuno*. Il grafico n. 17: "Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attività di educazione antimafia?", conferma che l'approfondimento del fenomeno mafioso avviene soprattutto durante gli anni della *scuola media inferiore* (75,75%) e delle *superiori* (72,75%), mentre è meno affrontato alle *elementari* anche se la percentuale del 43,99% indica una discreta attenzione al fenomeno anche durante il primo ciclo scolastico.

Con la domanda rappresentata nel grafico n. 26: "A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?", si è chiesto ai giovani intervistati di esprimersi sul delicato tema del rapporto tra mafia e classe dirigente. Secondo quanto rilevato, il 31,31% degli intervistati ritiene tale legame *molto forte*, un *trend* decrescente in tutti gli anni osservati, il 53,79% *abbastanza forte*, andamento, al contrario, in costante crescita, mentre non si registrano rilevanti scostamenti nel tempo nelle risposte: *debole* (7,39%), *inesistente* (0,78%) e *non so* (6,73%). Nel complesso, opinioni che confermano in maniera significativa l'esistenza di un rapporto scellerato tra la mafia e alcuni segmenti

della politica e del mondo economico/produttivo, nonostante negli anni tale relazione risulti agli occhi dei ragazzi meno pervasiva.

Proseguendo la nostra analisi con il grafico n. 32: "A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?", in linea con quanto registrato negli anni precedenti, ha risposto *la mafia* il 34,71% dei rispondenti, *sono ugualmente forti* il 25,88% e *lo Stato* appena il 26,01%. Percezione non troppo incoraggiante in termini di risultati al contrasto alla mafia, che si riallaccia alle risposte rappresentate nel grafico n. 47: "Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?", dove anche quest'anno, in coerenza con i dati di tutto l'intervallo osservato, si conferma una robusta superiorità del *no* 43,53% sul *sì* 26,34%, mentre il 30,13% degli intervistati ha risposto *non so*. Opinioni che confermano un forte disincanto dei giovani intervistati rispetto alla possibilità che la mafiosa possa essere definitivamente sconfitta, nonostante le numerose evidenze giudiziarie documentino il contrario.

Concludo questa breve analisi, con un pensiero rivolto ai nostri ragazzi che stanno attraversando un periodo davvero difficile, costretti a confrontarsi, dopo due anni di pandemia, con un altro terribile mostro, la guerra! All'isolamento per la paura dei contagi, che ne ha limitato fortemente la libertà in termini relazionali, nelle ultime settimane si è aggiunto il conflitto tra Russia e Ucraina che ha scardinato un'altra sicurezza, la possibilità di immaginare il loro futuro in un mondo in pace. Spetta a noi adulti impegnarci con ogni mezzo affinché i nostri ragazzi possano tornare a guardare alla vita con entusiasmo e a riacquistare fiducia nel futuro.



Investire nell'etica pubblica

Ernesto Ugo Savona

Cresce di anno in anno la percentuale di tutti coloro che ritengono che il fenomeno mafioso non possa essere definitivamente sconfitto. Si tratta di un dato allarmante. Ancora di più se consideriamo che i rispondenti sono giovani, ai quali dovrebbe essere attribuita una certa capacità di immaginare il futuro, come migliore di quello presente. Perché tutto questo? Possiamo fidarci di queste risposte? Dobbiamo filtrarle mettendo insieme i diversi pezzi di un mosaico complesso fatto di culture, atteggiamenti e comportamenti. Fatto anche di sfiducia nei riguardi delle Istituzioni e più in generale della cosa pubblica.

Il dato denota sfiducia nelle istituzioni che è parte della cultura giovanile. Denota anche una certa passività nell'affrontare i problemi sociali rilevanti - e la mafia è sicuramente un problema sociale rilevante. Dobbiamo riflettere se si tratta di una situazione contingente, anche se di durata pluriennale. Oppure è una escalation di sfiducia? Se così fosse riesce difficile pensare a un investimento nelle giovani generazioni per liberare il paese e la Sicilia dal vincolo mafioso. E' la fine di una speranza?

Non credo proprio. Che le istituzioni abbiano poco meritato è un dato di fatto, il senso civico degli italiani è a un livello molto basso e questo è un ingrediente fondamentale del rapporto di fiducia. Guardandosi intorno un giovane tra i 18 e 22 anni alla fine della sua esperienza scolastica o all'inizio degli anni universitari ha poco da essere contento sul futuro che gli si prospetta caratterizzato spesso da un binomio disoccupazione-sottooccupazione o emigrazione.

E' necessario prendere atto di questo rapporto di sfiducia dei giovani che si esprime con la inevitabilità del fenomeno mafioso a dispetto di tutti gli interventi fatti negli anni recenti per contrastarlo. Che cosa si può fare per invertire questa tendenza?

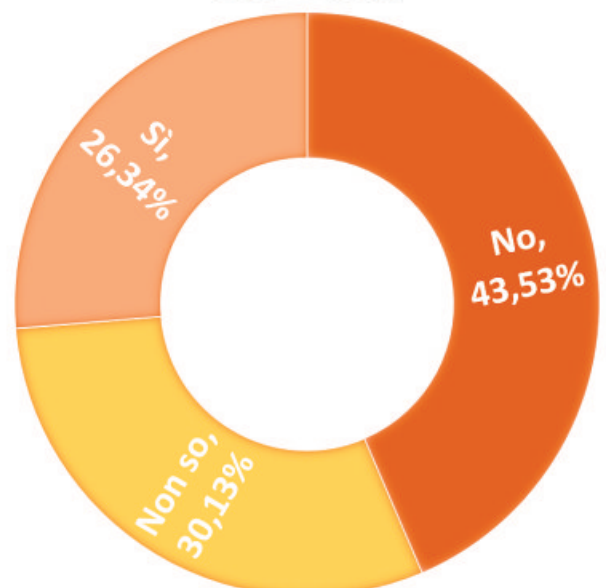
Intanto la valutazione sul fatto che il fenomeno mafioso possa essere sconfitto è indipendente dall'efficacia delle politiche antimafia. Basta che comunque la mafia esista e duri nel tempo a causare questo atteggiamento. Anzi la maggiore durata di questo fenomeno è la principale causa della sua inevitabilità. Che poi la presenza mafiosa sia diversa dal passato conta poco e che questa presenza più sommersa e meno violenta sia anche il prodotto delle politiche antimafia conta ancora meno. Per i giovani ma anche per i meno giovani la presenza mafiosa viene percepita come durevole ed è effettivamente durevole anche se con minore esposizione esterna rispetto al passato.

La mia lettura della inevitabilità del fenomeno mafioso da parte dei giovani prescinde da quanto sia veramente insistente la mafia nei rapporti quotidiani. Credo dipenda di più dal mancato funzionamento delle istituzioni pubbliche e dal conseguente rapporto di sfiducia. La mafia è cioè percepita come lo spazio lasciato vuoto dal mancato funzionamento delle istituzioni. E se

queste funzionano sempre meno, sempre di più quello spazio viene riempito. Nella realtà le organizzazioni criminali si sviluppano in quelle situazioni dove le istituzioni sono fragili. Questa relazione tra crescita delle organizzazioni criminali e fragilità delle istituzioni è ormai una costante di molte realtà anche geograficamente lontane da noi. Ma nel caso in particolare del questionario a questa situazione oggettiva si affianca la percezione e ancora di più la percezione dei giovani che hanno meno degli altri vissuto sulla loro pelle i periodi delle stragi di mafia.

Abbiamo finora combattuto la realtà mafiosa. Cioè il lavoro di poliziotti e magistrati nel combattere la mafia è stato compiuto negli anni passati ed oggi riceve sempre una grande attenzione. Su questo piano non credo che ci siano molte cose da cambiare, a parte alcune rifiniture organizzative e una maggiore attenzione ai processi di internazionalizzazione delle mafie e dell'azioni del loro contrasto. Lo spazio sul quale occorrono interventi massicci è quello culturale che va di pari passo con quella istituzionale. Occorre cioè modificare alcuni modelli di comportamento che risiedono in storici pregiudizi come il familismo nei rapporti di lavoro o lo scambio reciproco di favori. Occorre cioè un grande investimento in etica pubblica e in senso civico riempiendo a poco a poco lo spazio lasciato dal mancato funzionamento delle istituzioni e in parallelo investendo nel migliorare la loro performance.

Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?





Il chiaroscuro tra mafia e politica

Alberto Vannucci

I risultati del questionario 2021-2022 si mantengono in sostanziale continuità con le rilevazioni degli anni precedenti. L'affidabilità dello strumento quale "termometro" utile a misurare le opinioni oggetto di analisi ne risulta così significativamente corroborata. Neppure i due anni di forzoso "isolamento" e distanziamento sociale legati all'emergenza pandemica, che pure hanno rivoluzionato stili di vita e abitudini, hanno prodotto alcuna radicale modifica delle modalità percepite di interazione tra il "mondo di sopra" della politica, dell'amministrazione, della finanza, dell'economia e delle professioni, e il "mondo di sotto" della criminalità organizzata di tipo mafioso. Di sicuro, hanno modificato la struttura di opportunità che orienta le scelte operative delle organizzazioni criminali, ponendo vincoli imprevisi ad alcuni tipi di attività – si pensi alla logistica di taluni traffici criminali – ma al tempo stesso aprendo enormi spazi di manovra e potenziale profitto in altri settori – spesso proprio quelli che portano a interfacciarsi con i "colletti bianchi" che hanno gestito le ingenti risorse finanziarie con cui si è gestita la fase emergenziale, ad esempio nelle forniture sanitarie. Si tratta di fattori di criticità destinati a riproporsi su scala ancora più ampia nelle fasi di gestione politico-amministrativa degli oltre 400 miliardi di spesa pubblica previsti dal PNRR, un contesto destinato sicuramente a suscitare gli appetiti degli attori criminali. Colpisce anche in questa rilevazione 2021/2022 promossa dal Centro "Pio La Torre" la capacità analitica degli studenti di andare oltre una dimensione narrativa semplificata, propria di fiction e serie televisive, per rappresentare invece una realtà di organizzazioni criminali che fanno dell'eventuale ricorso alla violenza efferata una risorsa al servizio delle aree di intersezione strumentale e proficua coabitazione con esponenti di mondi diversi, dalla politica alla burocrazia, dall'imprenditoria alla platea di professionisti "a disposizione". Una realtà di simbiosi parassitaria tra attori criminali e "colletti bianchi", dove corruzione, inquinamento del voto (e dunque della democrazia), clientelismo, distorsione dei mercati e sottosviluppo economico e culturale crescono di pari passo, alimentandosi a vicenda. Le risposte fornite dagli studenti (con oscillazioni minime negli ultimi anni) dimostrano come si sia costruita una consapevolezza sedimentata, anche in virtù dei percorsi di formazione e

sensibilizzazione avviati in tante scuole, che la vera forza delle mafie risiede al di fuori degli spazi direttamente riconducibili alle tradizionali attività criminali.

La prima domanda guarda a una batteria di cosiddetti "reati sentinella" nella propria città, cioè alla percezione di attività sintomatiche della presenza mafiosa (V-23). Dopo le tradizionali attività criminali (spaccio di droga per il 39%, rapine per il 12%, estorsioni per il 3%, sostanzialmente stabili rispetto ai valori dell'anno precedente (a parte un minimo calo nell'allarme per gli stupefacenti) gli studenti segnalano soprattutto manifestazione di degrado urbanistico e ambientale. Al tempo stesso, pongono l'accento su fattori di distorsione delle attività imprenditoriali e del contesto sociale (lavoro nero per il 18%, in crescita dall'anno precedente, abusi edilizi per l'8%, discariche abusive per il 6%). Si noti che la tratta di immigrati – un tempo tema dominante il discorso pubblico – preoccupa appena l'1% degli intervistati. La corruzione e le altre forme di abuso da parte degli amministratori pubblici sono inquadrati quale fattore facilitante e robusto indicatore del radicamento e del manifestarsi di tutte le altre forme di illecito: manipolare le decisioni pubbliche e il consenso, ossia pagare tangenti ai pubblici dipendenti (5%) e praticare la compravendita del voto (4% delle risposte) sono rilevati quali segnali di inquinamento amministrativo associato alla presenza mafiosa sul territorio. La delegittimazione e la sfiducia verso le istituzioni, alimentata da inchieste giudiziarie che incidono sui

Secondo te, cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere? (max 3 risposte)

Basso livello di sviluppo	16,34%
Scarse opportunità di lavoro	33,86%
Poca fiducia nelle istituzioni	26,01%
Mentalità dei cittadini	35,62%
Corruzione della classe dirigente	45,56%
Mancanza di coraggio dei cittadini	27,50%
Clientelismo	12,03%
Altro	6,08%
Non so	5,95%

legami opachi e sulle “alleanze nell’ombra” tra attori politico-istituzionali e attori criminali, sono probabilmente corroborate anche da esperienze personali, specie in quei contesti territoriali più vulnerabili alla presenza mafiosa, oltre che dalla rappresentazione che ne viene fornita a livello mediatico.

La domanda seguente (V-24) si concentra sulle cause cui gli studenti attribuiscono la diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali. Anche in questo caso vengono sostanzialmente rappresentate percezioni analoghe a quelle emerse nella precedente domanda, e in linea con quelle degli anni precedenti. L’elemento che più contribuisce a dare forza espansiva alle mafie in aree di non tradizionale insediamento è infatti la corruzione della classe politica locale – così risponde il 54% degli studenti, percentuale altissima, ben oltre la metà degli intervistati. Una classe politica vulnerabile alle lusinghe della corruzione è un fattore di attrazione per i mafiosi, che riescono a fare il loro ingresso in aree e settori dell’economia legale, contando sugli indebiti vantaggi concorrenziali del ricorso sistematico a metodi illegali. E’ così che edilizia, appalti per opere pubbliche, governo del territorio, gestione del ciclo dei rifiuti, si trasformano in opportunità ad alto profitto illecito per gli operatori criminali. Accanto alla sfera istituzionale, anche la dimensione finanziaria e quella culturale hanno un considerevole rilievo nella percezione degli studenti. Simili a un contagio criminale, le mafie si spostano delocalizzando attività criminali e interferenze con le istituzioni e l’economia legale, intercettando guadagni, stringendo contatti con “colletti bianchi”, riciclando denaro sporco (27% delle risposte, in lieve calo rispetto agli anni precedenti), anche a causa della mancanza di senso civico (26% delle risposte), e della sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell’ordine (24% delle risposte). Un amalgama di cause di diversa natura e spessore, non solo di matrice politico-istituzionale, ma anche economica e culturale. Le realtà professionali e imprenditoriali dei territori del centro-nord rappresentano però un humus fertile: le mafie si “mettono a servizio” e sperimentano forme di ibridazione

criminale con i “colletti bianchi”. La rilevanza del tema “immigrazione” trova eco in un 12 % di risposte – in lieve aumento rispetto agli anni precedenti – di intervistati che (discutibilmente, ma il dato è di per sé significativo) associano il fenomeno migratorio alla diffusione mafiosa. Infine, nella prospettiva degli studenti pesano la sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell’ordine (25% di risposte, in crescita di 4 punti rispetto all’anno precedente), la repressione nelle regioni meridionali (11%) e – più genericamente – la globalizzazione (8%).

Anche nelle risposte alla domanda successiva: “cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere” (V-25) le percezioni degli studenti risultano in sintonia con il quadro interpretativo delineato precedentemente. La corruzione della classe dirigente domina con il 46% di risposte affermative – percentuale in lievissimo aumento rispetto all’anno precedente – è il principale fattore al quale imputare sia la capacità adattiva manifestata dalle organizzazioni mafiose di fronte alla sfida dell’apparato repressivo dello Stato. Alla corruzione – ritenuta evidentemente un dato “sistemico” nell’amministrazione pubblica e nella politica – si accompagnano una serie di altre patologie istituzionali, capaci di incidere negativamente sul rapporto di fiducia che dovrebbe legare cittadini, classe politica e istituzioni pubbliche: il 12% guarda al perdurare del clientelismo, in particolare. La scarsità di opportunità lavorative pesa per 34%, in forte calo dall’anno precedente, così come più in generale il basso livello di sviluppo (16%); pesano anche fattori di ordine culturale, soprattutto la mentalità dei cittadini (36%, il lieve calo rispetto all’anno precedente), la poca fiducia nelle istituzioni (26%), la mancanza di coraggio dei cittadini (27%) – tutti valori sostanzialmente stabili rispetto a quelli dell’anno precedente. Il pesante clima di sfiducia verso lo Stato e la sua classe dirigente si rileva anche nelle percezioni degli studenti in base alle risposte fornite alla domanda successiva, che si concentra sul rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica (V-26). Nella rilevazione 2021-2022, con una linea di tendenza pressoché stabile, un esito plebiscitario traccia il quadro di una politica gravemente collusa in alcune sue componenti coi poteri mafiosi: per l’83% degli intervistati il rapporto è molto (31%) oppure abbastanza forte (54%), entrambi i valori in crescita, per appena l’8% debole o inesistente - in calo rispetto all’anno precedente. In un quadro di rilevazioni complessivamente in chiaroscuro, queste ultime pennellate tracciano un quadro che decisamente vira al nero.

A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?

Molto forte	31,31%
Abbastanza forte	53,79%
Debole	7,39%
Inesistente	0,78%
Non so	6,73%

Un fenomeno da sconfiggere

Quanto la criminalità organizzata influisce sulla mancanza di lavoro? I due fenomeni in certi ambienti sociali vanno di pari passo; la mancanza di lavoro porta le persone a rivolgersi a coloro che possono aiutarli in un modo "facile" ma non legale. In Italia, e in particolar modo nel meridione, il livello di disoccupazione è molto alto e ciò provoca disperazione nella gente che viene spinta ad allacciare rapporti con la criminalità organizzata. La mafia si manifesta in diversi settori, tra questi ritroviamo: contraffazione, traffico di profughi clandestini, gioco d'azzardo, abusivismo edilizio, prostituzione e traffico di stupefacenti. Quest'ultimo è un fenomeno che è diffuso tra i più giovani, tanto quanto tra gli adulti.

Con il venire meno delle misure di contenimento degli effetti della pandemia, ci possono essere delle conseguenze per l'ordine e per la sicurezza pubblica. Riprenderanno gli sfratti, le chiusure, i tanti procedimenti legati al pagamento delle imposte e delle tasse. Questi rischi in una città come Palermo e in una regione come la Sicilia, con un tasso di disoccupazione molto elevato, sono permanenti. Queste sono parole del prefetto di Palermo. Egli afferma che subito dopo la pandemia la mafia ha ripreso in maniera decisa il controllo delle piazze e dell'intera filiera dello spaccio. Nel 2020 sono stati complessivamente portati a termine 1705 interventi antidroga in Sicilia e denunciate 2931 persone, mentre i quantitativi di sostanze stupefacenti sequestrati sono leggermente diminuiti rispetto agli anni precedenti. Cosa nostra ha nel capoluogo palermitano, come principale business, il traffico di stupefacenti che rappresenta tuttora la principale fonte di reddito. Ma la cosa ancora più grave è che interi quartieri della periferia come Sperone, Zen, Cep, ma anche del centro come

Ballarò, coinvolgono nel lavoro tanti nuclei familiari che trovano una forma di sussistenza esclusiva su questa attività. Durante la pandemia si sono diffuse nuove modalità di acquisto via internet che ne hanno agevolato il "consumo", e parallelamente l'abbassamento dell'età dei consumatori, una conferma di una tendenza che si registrava da un po'.

Per evitare che vi sia ancora il traffico di droga, che avviene anche per la presenza di disoccupazione, è stato preso un grosso impegno con le varie forme di sostegno al reddito, a cui il governo presta molta attenzione. Sembra che sia impegnato con tutte le parti sociali a creare i mezzi affinché non si ripresentino più queste ripercussioni. È necessario creare condizioni per favorire opportunità ed occasioni tali da prevenire disagi sociali. Per favorire tutto questo occorre che ci sia la presenza delle istituzioni, in particolare sul campo educativo e formativo. Lo Stato deve offrire opportunità di lavoro a chi non è in grado di saperselo creare o ricercare, in modo tale da superare quelle sacche di povertà, non solo lavorative, ma anche culturali, a cui questa fetta di società è destinata da sempre. La società civile è stanca di non vedere azioni politiche rivolte ad un "fare concreto", infatti molti si sono allontanati dalla politica, lasciando partire tanti giovani per donare ricchezza ad altri stati del mondo. Bisogna fare al più presto, intervenire, prima che sia troppo tardi.

Elettra Lo Iacono, Matteo Pepe, Rebecca Fenech, Elena Noto, Elena Trapani, Giovanna Lombardo, Alice Schillizzi, Francesca Viscardi

Liceo Vittorio Emanuele (Palermo) - IV E

La scalata tra menzogna e verità

I mezzi di informazione, al giorno d'oggi, sono numerosi e differenti tra loro, ma non sempre l'affidabilità di alcuni è garantita. Quelli più affidabili sono il telegiornale, la radio e i giornali. Altri mezzi, quali il cinema, i libri e alcuni programmi televisivi, possono fornire informazioni incomplete o romanzate. Tutt'altra faccenda è quella, invece, che riguarda i siti internet e i social più in voga come Instagram o Facebook; non è raro, infatti, che vengano diffuse false notizie a puro scopo di diffamare o di creare disinformazione, essendo mezzi non monitorati, dove chiunque può esprimere la propria opinione. La mafia è uno dei tanti argomenti trattati da questi mezzi; un film che ne parla è "La mafia uccide solo d'estate", diretto da Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, e ne parla in maniera affidabile, al contrario di altri film che sottovalutano l'argomento o addirittura presentano in chiave eroica personaggi mafiosi.

La radio era anch'essa uno dei mezzi di comunicazione più immediati, che in passato hanno comunicato con velocità e attendibilità stragi o avvenimenti di stampo mafioso, come gli attentati ai magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Per quanto ri-

guarda i libri, invece, quelli storici possono raccontare gli avvenimenti in maniera fedele, mentre quelli di narrativa, in genere, tendono a raccontare gli avvenimenti con un sostrato storico, ma romanzando l'accaduto. Una fonte molto usata per comunicare in maniera celere e corretta è il telegiornale, che può anche documentare in maniera visiva i fatti in tempo reale; al contrario, l'affidabilità di alcuni social precedentemente elencati, è discutibile e poco professionale a volte, e si rischia di diffondere fake news.

Ma alla fine, indipendentemente dai mezzi che si utilizzano, l'importante è prendere le informazioni con spirito critico e avendo in mente sempre che l'obiettività non è mai espressa totalmente, in quanto ognuno legge la realtà dal suo punto di vista o da un'altra prospettiva, a volte condizionata da fattori sociali, culturali e politici o da interessi economici.

Sabrina Aich, Julia Barba, Luca Blanda, Alessandro Messina, Matteo Monachello, Sofia Nasca, Alessandro Navarra

Liceo Vittorio Emanuele (Palermo) - IV E

In cammino verso la legalità

"Potrà la mafia essere effettivamente sconfitta?" Questa è una domanda che spesso ci si pone quando si pensa al fenomeno della criminalità organizzata in Italia; una risposta definitiva per il prossimo futuro non la possiamo dare, però, come diceva Giovanni Falcone: "La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine". C'è quindi una speranza, ma per giungere a questa conclusione, c'è bisogno di un cambiamento nella società, a partire dal singolo cittadino e dalle istituzioni.

Dacia Maraini, per esempio, ha detto: "La mafia invece è un potere parallelo che si basa sul consenso dal basso, ragiona in forma strategica, ha ambizioni governative, anche se si tratta di un governo ombra, si avvale di un piccolo ma agguerrito esercito, dispone di tanti soldi e usufruisce di una rete diplomatica e politica internazionale. Un vero e proprio Stato nello Stato, che conta sulla complicità di parti importanti delle Istituzioni. Questa è la sua unicità e la sua forza."

Questo discorso centra appieno la questione: il fenomeno mafioso nasce proprio con l'approvazione del popolo e si evolve diventando un grande organo al pari dello Stato.

Se lo si vuole quindi sconfiggere ognuno nel suo piccolo deve cambiare sia il suo modo di pensare, sia i suoi atteggiamenti e andare incontro alla legalità.

Per fare ciò ci vuole un popolo che sia istruito, dato che la mafia e il crimine spesso si servono proprio dell'ignoranza; come diceva Cesare Beccaria: "Il più sicuro ma più difficile mezzo di prevenire i delitti si è di perfezionare l'educazione." Per esempio il ruolo della scuola è fondamentale: deve far conoscere la realtà, ma anche offrire strumenti per giudicarla e sviluppare un pensiero critico con il quale interrogarsi su di essa invece di accettarla così com'è, per chiedersi cosa c'è di sbagliato e come cambiare ciò che non va.

Perciò è importante far conoscere le mafie: come agiscono nel nostro territorio, come si sono sviluppate e come continuano a operare, far conoscere personaggi importanti che hanno combattuto contro la mafia come Peppino Impastato o Pio La Torre. Bisogna anche insegnare la cultura della legalità non in giornate isolate, ma con un insegnamento e un dialogo costante

sul rispetto delle regole e della convivenza, ma anche con la testimonianza della propria vita.

La scuola può orientare gli studenti a compiere scelte di vita in grado di contrastare la cultura malavitoso; come diceva il giudice Antonino Caponnetto, infatti: "La mafia ha più paura della scuola che della giustizia, perché l'ignoranza è il campo fertile per tutte le mafie e solo la cultura può essere l'antidoto." Si può affermare, inoltre, che c'è bisogno di un grande impegno anche da parte dello Stato per combattere questo fenomeno con politiche che rispondano alle esigenze della storia dell'umanità che viviamo.

Fino a quando però ci sarà il dubbio che parti di esso siano state corrotte dalle organizzazioni criminali, i cittadini non si sentiranno al sicuro, e di conseguenza più persone saranno attratte dal fascino della protezione della criminalità.

Prima di provare a sradicare definitivamente il fenomeno mafioso dalle menti e dalle strade, bisogna risanare l'organo di governo, accertarsi che non ci siano presenze criminali e successivamente procedere all'eradicazione totale della mafia. A sostegno di ciò, portiamo l'esempio di Matteo Messina Denaro: perché nel 2022, un latitante che è tale da 30 anni, non è stato catturato, pur avendo la giustizia a disposizione tutti gli uomini possibili e immaginabili ed essendo egli l'unico latitante su cui si concentra la sezione catturandi di Palermo?

Che sia protetto da qualcuno?

Per indebolire la presa che la mafia ha saldamente stretto attorno alla nostra terra dunque, bisogna che ognuno di noi faccia la propria parte. Serve dunque che la nostra realtà si spogli di questo velo di omertà e che ci si opponga insieme contro le associazioni mafiose.

Bisogna ricordare i sacrifici di coloro che hanno combattuto il fenomeno mafioso dando persino la loro vita per questa buona causa, tenere sempre a mente gli esempi di chi ci ha creduto per tutta la vita, come Falcone e Borsellino, Peppino Impastato o Rita Atria, di poter sconfiggere la mafia.

In particolare, per ognuno di noi, devono essere di grande importanza gli esempi di coloro che hanno avuto il coraggio di denunciare gli stessi membri delle loro famiglie e separarsi da queste per combattere. Dovremmo considerarli punti di riferimento da cui prendere spunto e agire come loro.

La risposta alla domanda iniziale allora forse esiste: la mafia potrà essere sconfitta soltanto se insieme si deciderà di dire "NO" a essa; non bisogna aspettare che sia solo lo Stato a muoversi contro la criminalità organizzata, poiché lo Stato è i suoi cittadini e se si vuole un cambiamento, questo deve partire da ognuno.

Patrizia Giacoma Ferreri, Giorgia Li Cauli, Sara Palmeri, Mattia Vincenzo Pardo, Maria Grazia Spatola, Dimitri Antonio Vaglica.
Liceo Vittorio Emanuele (Palermo) - IV E



PROGETTO
educativo
ANTIMAFIA

duemilaventuno **duemilaventidue**

Progetto educativo: una rete di scuole contro l'oppressione mafiosa

Per il sedicesimo anno consecutivo il Centro Pio La Torre ha promosso il Progetto Educativo Antimafia, rivolto a migliaia di studenti dell'ultimo triennio della scuola media superiore in tutta Italia. Lo scopo principale, come ogni anno, è quello di diffondere l'informazione critica sul nodo storico del rapporto mafia, affari, politica. Quello del questionario, qui illustrato e commentato e di cui nelle pagine a fianco potete leggere i risultati completi, è solo uno degli aspetti su cui si sono concentrate le attività. Un lavoro possibile grazie alla collaborazione sempre attiva dei docenti e dei dirigenti scolastici che permettono, anno dopo anno, di perfezionare e arricchire proficuamente il lavoro. Di seguito tutti gli istituti coinvolti nel Progetto Educativo Antimafia 2021-22:

Sicilia

Agrigento:

Ist. Comp. Luigi Pirandello, Lampedusa; I.I.S. "Francesco Crispi", Ribera; I.T.C.G Galilei, Canicattì.

Caltanissetta:

Liceo Classico "Virgilio", Mussomeli; Liceo "S.C. Majorana", Caltanissetta; Itas "Luigi Russo", Caltanissetta.

Catania:

Liceo artistico "M. Lazzaro", Catania.

Enna:

IIS Majorana-Cascino, Piazza Armerina; IIS Medi – Vaccalluzzo, Leonforte; Ist. Istr. Sup. Fratelli Testa, Nicosia.

Messina:

ISIS E. Fermi, S. Agata di Militello; ITCG Tomasi Di Lampedusa, S. Agata di Militello; ITCGT Enrico Fermi, Barcellona Pozzo di Gotto; Liceo Classico V. Emanuele III, Patti; ITC Salvatore Pugliatti, Taormina; I.I.S Isa Conti Eller – Vainicher, Lipari; I.I.S G. Minutoli, Messina; I.I.S Medi, Barcellona.

Palermo:

Liceo classico "G. Garibaldi", Palermo; Liceo "Vittorio Emanuele II", Palermo; Liceo Artistico "V. Ragusa e O. Kyohara", Palermo; Liceo Scientifico Statale "Benedetto Croce", Palermo; I.T.C.G. "Duca degli Abruzzi", Palermo; I.T.C. "F. Ferrara", Palermo; I.T.C. "Crispi", Palermo; Liceo Artistico "D. Almeyda", Palermo; IPSSAR "Cascino", Palermo; Liceo "Vittorio Emanuele III", Palermo; Istituto Superiore "Majorana", Palermo; IISS Einaudi – Pareto, Palermo; ITET "Pio La Torre", Palermo; ITG "Parlatore", Palermo; Liceo scientifico "G. Galilei", Palermo; Liceo "D. Dolci", Palermo; Liceo Statale De Cosmi, Palermo; IIS Basile – D'Aleo, Palermo; Magistrale P. Domina, Petralia Sottana; Liceo Classico "Francesco Scaduto", Bagheria; Liceo Scientifico G. D'Alessandro, Bagheria; I.C Carini – Calderone – Torretta; I.P.S.I.A. "Salvo D'Acquisto", Bagheria; Istituto Statale G. Salerno, Gangi.

Ragusa:

ITCG "E. Fermi", Vittoria; Istituto "Moncada", Lentini;

Siracusa:

I.S. Elio Vittorini, Siracusa; IPSAR F. di Svevia II, Siracusa; IIS "P.

Calleri", Pachino – Rosolini; IS "M. Raeli", Siracusa; IS "M. Bartolo", Pachino; Liceo Classico Megara, Augusta;

Trapani:

Liceo V. Fazio – Allmayer, Alcamo; Ist. Tecnico "G. Caruso", Alcamo; I.T.C. G. Garibaldi, Marsala.

Italia

Abruzzo:

I.P.S.A.S.R. "Giustino Fortunato", Potenza; IIS "G. Peano", Potenza;

Calabria:

"Liceo Mazzini Locri" Reggio Calabria

Campania:

Liceo "A. Genovesi", Napoli; Liceo "E. Pascal", Napoli; ISS "L. Da Vinci", Salerno; Ist. Tec. En. "Besta Gloriosi", Salerno.

Emilia Romagna:

IIS "A.F. Formiggini", Sassuolo; TAS "F.lli Navarra" Ostellato - (Fe)

Lazio:

Istituto tecnico industriale "Faraday", Ostia;; Liceo Chris Cappel, Anzio (RM); I.T.C. "Vittorio Bachelet", Roma.

Liguria:

I.T.N. "A. Doria", Imperia; Liceo Classico "S. G. Calasanzio", Savona; ISS "G. Falcone", Savona; Liceo "Artistico statale Imperia" Imperia

Lombardia:

Liceo "T. Ciceri", Como; IISS "G. Greggiati", Mantova; Istituto d'Istruzione superiore ITG "C.D'Arco" e Magistrale "I.d'Este" Mantova; I.I.S. "L.da Vinci" Monza della Brianza.

Puglia:

Liceo scientifico "Federico II di Svevia", Bari; ITT "M. Panetti", Bari; Istituto "M. Perrone", Taranto.

Veneto:

Liceo Ginnasio Statale "G. B. Brocchi", Vicenza

Scuole presso le Case di reclusione o circondariale

Casa di reclusione Ucciardone-Di Bona Palermo (scuola Borsellino di Palermo); Casa circondariale Pagliarelli-Lorusso Palermo; Istituto penale per i minorenni "Francesca Laura Morvillo" di Palermo; Casa circondariale Piazza Lanza di Catania; Casa di reclusione di Augusta (SR); Casa Circondariale "Luigi Bodenza (En); Casa Circondariale di Piazza Armerina (En); Casa circondariale di Caltanissetta; Casa di reclusione di San Cataldo (CL); Casa Circondariale di Messina; Casa Circondariale di Arienzo (CE); Casa Circondariale di Napoli Secondigliano; Casa di Reclusione Carinola (CE); Casa Circondariale di Avellino (AV); Casa Circondariale di Torino; Casa Circondariale di Novara; Casa Circondariale di Prato

Il questionario utilizzato per l'indagine

QUESTIONARIO SULLA PERCEZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

V1) Nome della Scuola; V2) Comune; V3) Provincia

DATI SOCIO-ANAGRAFICI

V4) Sesso; V5) Età; V6) Comune di residenza; V7) Provincia

V8) Regione;

V9) Classe

1. 3° anno
2. 4° anno
3. 5° anno

V10) Titolo di studio della madre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V11) Titolo di studio del padre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V12) Cosa è per te la mafia?

V13) Cosa è per te la legalità?

V14) Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?

(Scegli una risposta)

- | | |
|--------|------------|
| 27,12% | Molto |
| 55,56% | Abbastanza |
| 16,41% | Poco |
| 0,92% | Per nulla |

V15) Come valuti le tue conoscenze sul fenomeno mafioso?

- | | |
|--------|-------------|
| 2,09% | Nulle |
| 24,90% | Scarse |
| 63,40% | Sufficienti |
| 9,61% | Ottime |

V16) Con chi discuti maggiormente di mafia (max 2 risposte)

- | | |
|--------|----------------------------------|
| 20,85% | A scuola con i compagni |
| 64,18% | A scuola con i docenti |
| 19,67% | Fuori dalla scuola con gli amici |
| 28,37% | A casa con i miei familiari |
| 9,08% | Nessuno |

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua vita scolastica hai partecipato ad attività di educazione antimafia?

- | | | |
|-----------|-----------|-----------------------------|
| Si 43,99% | No 55,82% | Scuola Elementare |
| Si 75,75% | No 24,05% | Scuola Media Inferiore |
| Si 72,75% | No 27,06% | Scuola Secondaria Superiore |

V18) I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata?

(Scegli fino a due risposte)

- | | |
|--------|-------------------|
| 45,62% | No, mai/raramente |
| 54,38% | Sì, spesso |

V19) Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalità organizzata? (Scegli fino a 2 risposte)

- | | |
|--------|-------------|
| 33,99% | Giornali |
| 3,73% | Radio |
| 57,06% | Televisione |
| 16,34% | Cinema |
| 24,31% | Libri |
| 47,97% | Internet |
| 1,76% | Nessuno |

V20) Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?

- | | |
|--------|----|
| 49,08% | Sì |
| 50,92% | No |

V21) Se hai risposto Sì alla domanda precedente, specifica in che modo viene considerata all'interno della tua famiglia. (Scegli una sola risposta)

- | | |
|--------|--|
| 0,98% | Come qualcosa che aiuta a risolvere i problemi |
| 2,03% | Come qualcosa con cui convivere |
| 9,48% | Come qualcosa da evitare con attenzione |
| 2,09% | Come qualcosa da cui difendersi |
| 6,08% | Come qualcosa da disprezzare |
| 0,59% | Come qualcosa di normale |
| 26,14% | Come qualcosa da combattere |
| 0,92% | Altro |
| 0,78% | Non So |

V22) Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?

- | | |
|--------|------------|
| 24,18% | Per Niente |
| 33,79% | Poco |
| 21,63% | Abbastanza |
| 6,08% | Molto |
| 14,31% | Non So |

V23) Se alla domanda precedente hai risposto poco, abbastanza o molto, quali tra le sottoelencate attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città. (Scegli fino ad un massimo di due risposte)

- | | |
|--------|---|
| 38,56% | Spaccio di droga |
| 12,75% | Rapine |
| 0,92% | Tratta di immigrati |
| 0,78% | Pedopornografia |
| 2,16% | Gioco d'azzardo illecito |
| 3,73% | Prostituzione |
| 3,27% | Racket delle estorsioni |
| 3,27% | Contraffazione (mercato delle false griffe) |

2,35%	Usura
17,97%	Lavoro nero
5,42%	Corruzione dei pubblici dipendenti
3,99%	Scambio di voti
5,88%	Discariche abusive e attività connesse ai rifiuti
7,97%	Abusi edilizi e urbanistici
2,09%	Altro

V24) Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali? (fino ad un max di due risposte)

7,78%	La globalizzazione
11,70%	L'immigrazione
53,66%	La corruzione della classe politica locale
23,99%	La sottovalutazione da parte delle forze dell'ordine
10,65%	La repressione nelle regioni meridionali
26,80%	La ricerca di nuovi territori per il riciclaggio
26,34%	La mancanza di senso civico
3,20%	Altro

V25) Secondo il tuo parere, cosa permette alla mafia siciliana di continuare ad esistere. (Scegli massimo tre risposte)

16,34%	Il basso livello di sviluppo
33,86%	Le scarse opportunità di lavoro
26,01%	La poca fiducia nelle istituzioni
35,62%	La mentalità dei cittadini
45,56%	La corruzione della classe dirigente
27,25%	La mancanza di coraggio dei cittadini
12,03%	Il clientelismo
6,08%	Altro
5,95%	Non So

V26) A tuo parere, quanto è forte il rapporto mafia-politica?

31,31%	Molto forte
53,79%	Abbastanza forte
7,39%	Debole
0,78%	Inesistente
6,73%	Non so

V27) Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?

19,15%	Molto
49,93%	Abbastanza
14,90%	Poco
2,16%	Per niente
13,86%	Non So

V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare?

- Rivolgersi ad un politico
- Partecipare ad un concorso pubblico
- Frequentare un corso di formazione professionale
- Rivolgersi ad un mafioso
- Avvalersi dei rapporti familiari
- Avvalersi dei rapporti di amicizia
- Rivolgersi ad un centro per l'impiego

V29) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?

25,29%	Sì, molto
29,15%	Sì, poco
21,96%	No, per niente

23,59% Non so

V30) Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle fila della mafia?

14,31%	La famiglia d'origine
9,35%	Il quartiere in cui vive
17,12%	La mancanza di una cultura della legalità
15,16%	La mancanza di occupazione
3,99%	L'assenza delle istituzioni sul territorio
24,38%	Il desiderio di facili guadagni
11,96%	La ricerca del potere
3,73%	Non so

V31) Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?

34,97%	Il desiderio di facili guadagni
29,93%	Il bisogno di lavoro
9,35%	La ricerca del potere
11,37%	Il bisogno di protezione
8,30%	La mancanza di una cultura della legalità
2,29%	Altro
3,79%	Non So

V32) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?

26,01%	Lo Stato
34,71%	La mafia
25,88%	Sono ugualmente forti
13,40%	Non So

V33) Per ciascuna delle seguenti affermazioni esprimi il tuo grado di accordo (SÌ, NO, NON SO)

- Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per i loro scopi
- Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso
- Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché si infiltrano nello Stato
- Lo Stato è forte perché difende i valori della democrazia
- Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia
- Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché fanno paura
- La mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere
- Lo Stato e la mafia coincidono
- Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo noi

V34) Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia sono:

9,67%	Persone che non calcolano bene i rischi
3,86%	Persone alla ricerca di notorietà
21,31%	Persone che fanno il loro dovere
60,92%	Persone che difendono la loro libertà
4,25%	Non So

V35) Come definisci i pentiti:

2,61%	Infiltrati che mirano a depistare le indagini
2,61%	Traditori della 'famiglia' e degli 'amici'
9,48%	Persone che temono per la propria vita
11,37%	Persone che mirano ad una riduzione di pena
5,75%	Persone che riconoscono la superiorità dello Stato
6,54%	Persone che istituiscono un rapporto di scambio

con lo Stato
47,71% Persone coraggiose che hanno deciso di cambiar vita e che hanno creduto nelle istituzioni
13,92% Non So

V36) A tuo avviso, quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?

11,24% Molto rilevante
45,36% Abbastanza rilevante
36,14% Poco rilevante
7,25% Per nulla rilevante

V37) Pensi che possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?

28,63% Sì, molte
38,10% Poche
8,82% No, nessuna
24,44% Non So

V38) Esiste, per te, un rapporto mafia-immigrazione?

42,35% Sì
57,65% No

V39) Se sì, potresti descriverlo?

V40) A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?

15,62% Potenziare il controllo del territorio
20,92% Colpire la mafia nei suoi interessi economici
16,54% Combattere la corruzione e/o il clientelismo
1,96% Aggiornare la sua legislazione
5,56% Selezionare con più attenzione la sua classe politica
24,38% Educare i giovani alla legalità
3,14% Inasprire le pene
0,65% Favorire i fenomeni di collaborazione
5,03% Incrementare l'occupazione al Sud
6,21% Non So

V41) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia?

21,63% Non essere omertosi
37,78% Non sostenere l'economia mafiosa
6,14% Ricordare attivamente le vittime di mafia
20,65% Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui
6,34% Il singolo non può fare nulla
2,68% Non è un mio problema
4,77% Non So

V42) Ricorrere a una raccomandazione nella nostra società è una pratica molto diffusa, tu ritieni che:

52,22% Sarebbe più corretto seguire criteri meritocratici
20,59% Una persona raccomandata in genere non è una persona valida
11,90% Una persona raccomandata può essere una persona valida
12,48% Non mi scandalizzo ci sono cose più gravi
2,81% Altro

V43) Secondo te, quali sono tra questi i comportamenti più scorretti (massimo due risposte)

63,46% Evadere le tasse
47,91% Non rispettare l'ambiente

44,97% Assumere lavoratori in nero
13,20% Non andare a votare

V44) Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto (massimo due risposte):

69,87% Dedicarsi a chi ha bisogno
32,16% Fare volontariato all'interno di un'associazione
41,83% Difendere l'ambiente
11,37% Fare politica
7,97% Partecipare ai comitati cittadini
2,03% Altro

V45) Quanta fiducia riponi nei.... (indica un punteggio da 1= minimo a 4 = massimo per ciascuna categoria)

A. Banchieri
B. Giornalisti
C. Impiegati pubblici
D. Insegnanti
E. Magistrati
F. Parroci
G. Politici locali
H. Politici nazionali
I. Poliziotti e carabinieri, finanziari
L. Sindacalisti

V46) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

1. Gran parte della gente è degna di fiducia
2. Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente
3. La gente, in genere, guarda al proprio interesse
4. Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede
5. Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti

V47) La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?

26,34% Sì
43,53% No
30,13% Non So

V48) Vivi in casa:

83,53% Con entrambi i genitori
8,43% Solo con tua madre
2,16% Solo con tuo padre
3,07% Affido condiviso
2,81% Nessuna delle precedenti condizioni

Esistono varie forme di violenza: oltre a quella fisica, nelle sue varie modalità, ci può essere una violenza verbale, una psicologica, e così via; oppure ci si può concentrare su alcune vittime tipiche: minori, donne, migranti, esponenti di certe etnie o religioni, persone discriminate in base all'orientamento sessuale, soggetti deboli o marginali in genere.

V49a) Nella nostra società le donne in particolare continuano a essere vittime di discriminazione, molestie, violenza fisica, assassinio. Secondo te quali sono le cause?

V49b) Quali altre categorie di soggetti deboli, oltre alle donne, secondo te sono frequentemente vittime di aggressioni e violenza? Da parte di chi? Per quali ragioni?

V49c) Secondo te oggi in Italia l'aggressività e la violenza verso le minoranze e i soggetti deboli in genere:osa ti viene in mente se pensi alla violenza?

18,95% Stanno diminuendo
43,20% Stanno aumentando
37,84% Sono stazionarie

V50) Possiamo intendere il bullismo come un comportamento aggressivo o vessatorio, tenuto continuativamente da un singolo o da un gruppo ai danni di uno o più soggetti percepiti come più deboli?

67,65% Sì
32,35% No

V51) Se sì, come ne sei venuto a conoscenza:

27,45% Tramite i media
17,32% Hai assistito personalmente ad atti di bullismo
12,88% Sei stato vittima di atti di bullismo
4,44% Ne hai sentito parlare da persone a te vicine
5,56% Altro

V52) Se sei al corrente di atti di bullismo, ci sono state reazioni di persone diverse della vittima verso i bulli?

39,48% Sì
22,16% No
38,37% Non so

V53) Secondo te, come sarebbe giusto comportarsi in casi di bullismo?

V54) Quanto credi sia diffuso il fenomeno del bullismo nelle scuole?

31,24% Molto
54,18% Abbastanza
12,68% Poco
1,90% Per nulla

V55) In che misura, secondo te, la mafia oggi fa ricorso alla violenza fisica?

18,10% Sempre
62,61% Frequentemente
18,24% Raramente
1,05% Mai

V56) Quali tipi di violenza secondo te oggi sono più diffusi nella società in cui vivi?

V57) Secondo te, in quali contesti si fa più ricorso alla violenza? (max 2 risposte)

34,25% Tra i compagni di scuola e tra gli amici
38,76% Tra estranei
9,02% In ambiente lavorativo
14,05% In famiglia
57,25% Dove c'è molta gente, come stadio o discoteca
3,99% Altro

V58) Non considerando i compagni di classe, fra i coetanei, da chi è composta la tua cerchia di amici?

V59) Quante sono le persone che puoi considerare realmente amiche?

V60) Dove vi incontrate con maggiore frequenza (max 2 risposte)?

17,12% In luoghi adibiti ad attività sportiva
4,05% In sala giochi
39,15% Nei luoghi della movida
5,42% Al cinema
37,19% Presso abitazioni private
1,63% In occasione di gite fuori porta
54,51% In luoghi d'incontro all'aperto
6,21% Altro

V61) Quali sono le fonti che usi più frequentemente per informarti su ciò che accade nel mondo (max 2 risposte)?

56,41% Televisione
79,54% Social network
20,39% Quotidiani online
2,22% Quotidiani cartacei
10,33% Passaparola
1,50% Altro

V62) Quali tra questi spazi informatici secondo te sono più affidabili (massimo due risposte)

64,84% Televisione
23,53% Social network
21,96% Quotidiani online
37,84% Quotidiani cartacei
3,73% Passaparola
4,71% Altro

V63) Quali sono i social network che utilizzi normalmente (massimo due risposte)

14,18% Facebook
10,65% Twitter
90,39% Instagram
5,69% Nessuno in particolare
16,21% Altro

V64) Nella città in cui vivi in che misura ritieni che le leggi vengano rispettate?

6,01% Molto
49,80% Abbastanza
40,59% Poco
0,00% Per nulla

V65) Potresti spiegare le ragioni della tua risposta e fare qualche esempio

V66) Qual è la tua opinione sulle misure adottate sul governo per contrastare la diffusione del coronavirus?

V67) Secondo te, come hanno reagito prevalentemente le persone che frequenti abitualmente alle recenti misure adottate dal governo per contrastare la diffusione del coronavirus?

43,01% Generalmente hanno rispettato le disposizioni perché ritenute giuste
27,32% Generalmente hanno rispettato le disposizioni per non incorrere in sanzioni
18,43% In alcune occasioni non hanno rispettato le disposizioni perché non ritenute giuste
8,30% In alcune occasioni non hanno rispettato le disposizioni per altri motivi
2,94% Altro



Centro di Studi ed Iniziative Culturali

www.piolatorre.it

Destina il tuo **5X1000** al Centro Studi Pio La Torre

5

1000

Destina il 5 per mille al Centro Studi "Pio La Torre" che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l'insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro Studi, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa e molte iniziative, tra cui quelle del Progetto Educativo Antimafia seguito da più di 100 scuole medie superiori italiane e da circa 10.000 studenti.

Contribuisci con il tuo 5X1000 alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

Centro di Studi ed Iniziative Culturali

Pio La Torre ONLUS

CODICE FISCALE 93005220814



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale Beni Culturali e dell'Identità Siciliana



<https://www.facebook.com/centrostudipiolatorre>



@asudeuropa
@Pio_LaTorre